

418.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

## INDICE

	PAG.		PAG.
		altri (3627); ROBERTI ed altri (3685); DE VIDOVICH ed altri (3794) . . . . .	24417
		PRESIDENTE . . . . .	24417
		DE VIDOVICH . . . . .	24417
		LA MATEA GIORGIO . . . . .	24432
		MACCHIAVELLI, <i>Relatore</i> . . . . .	24417
		OLIVI . . . . .	24442
		SALVATORI . . . . .	24446
		SPINELLI . . . . .	24435
		VESPIGNANI . . . . .	24424
		VISENTINI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	24417
		<b>Proposte di legge:</b>	
		(Annunzio) . . . . .	24415
		(Proposte di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	24450
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	24416
		(Trasmissione dal Senato) . . . . .	24415
		<b>Disegno e proposte di legge (Discussione):</b>	
		Disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni ( <i>Appro- vato dal Senato</i> ) (4038);	
		RAFFAELLI ed altri (2453); BIANCHI FOR- TUNATO (2501); PELLICANI GIOVANNI ed altri (2688); TASSI ed altri (2711); VESPIGNANI ed altri (2730); ROBERTI ed altri (2755); VISENTINI (2898); RIC- CIO PIETRO e COCCO MARIA (2931); MI- CHELI PIETRO ed altri (3342); RENDE e SANZA (3384); BARCA ed altri (3459); MASSARI ed altri (3460); SERRENTINO ed altri (3468); SPINELLI ed altri (3473); SERRENTINO ed altri (3486); COSTAMAGNA (3492); IANNIELLO (3585); CIAMPAGLIA ed altri (3608); CIAMPA- GLIA ed altri (3609); SERRENTINO ed	
		<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) . . . . .</b>	<b>24450</b>
		<b>Corte costituzionale:</b>	
		(Annunzio di sentenza) . . . . .	24415
		(Annunzio di trasmissione di atti) . . . . .	24417
		<b>Messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame della proposta di legge dei senatori Viviani e Coppola (3673) (An- nunzio) . . . . .</b>	<b>24415</b>
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b>	<b>24417</b>
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . .</b>	<b>24450</b>
<b>Assegnazione di progetti di legge a Com- missioni in sede legislativa . . . . .</b>	<b>24416</b>		
<b>Disegni di legge:</b>			
(Annunzio) . . . . .	24415		
(Proposte di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	24450		
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	24416		
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	24415		

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17.**

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 ottobre 1975. (*È approvato*).

**Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame della proposta di legge dei senatori Viviani e Coppola (3673).**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con suo messaggio del 30 ottobre 1975 ha invitato le Camere ad una nuova deliberazione sulla proposta di legge:

Senatori VIVIANI e COPPOLA: « Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura » (3673).

La proposta di legge è stata approvata dal Senato della Repubblica nella seduta dell'8 aprile 1975 e dalla Camera nella seduta del 16 ottobre 1975.

Il documento (doc. I, n. 2) sarà stampato e distribuito. Il riesame del provvedimento si inizierà presso il Senato della Repubblica, essendo esso il ramo del Parlamento che in precedenza lo ha approvato per primo.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BALLARDINI ed altri: « Norme urgenti circa la sperimentazione negli istituti professionali » (4093).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

« Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale

di lire 440 miliardi per il quadriennio 1975-1978 » (4094).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE e il Consiglio delle Comunità europee da una parte, e gli Stati africani, caraibici e del Pacifico associati dall'altra, con protocolli, atti finali ed allegati, e dell'accordo fra gli Stati membri della CECA e gli Stati africani, caraibici e del Pacifico associati relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 28 febbraio 1975, nonché degli accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere e alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta convenzione CEE-Stati africani, caraibici e del Pacifico associati e al finanziamento e alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles l'11 luglio 1975 » (4095).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del secondo comma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera del 30 ottobre 1975 copia della sentenza n. 232 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13, secondo comma, del decreto-legge 20 febbraio 1968, n. 59, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 224, e dell'articolo 16, primo comma, del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 947, convertito nella legge 11 febbraio 1970, n. 23;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13, terzo comma, del decreto-legge 20 febbraio 1968, n. 59, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 224, e dell'articolo 16, secondo comma, del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 947, convertito nella legge 11 febbraio 1970, n. 23, limitatamente alla parte in cui hanno reso possibile al Governo di emanare norme regolamentari non necessarie per l'applicazione dei regolamenti CEE 13 giugno 1967, n. 120, e 21 agosto 1967, n. 473 (doc. VII, n. 645).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### **Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver comunicato nella precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

##### *VII Commissione (Difesa):*

« Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 19 della legge 27 maggio 1970, n. 365, relativa al riordinamento delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo, degli assegni di imbarco e dell'indennità di impiego operativo » (3395).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

##### *IX Commissione (Lavori pubblici):*

**BECCARIA** ed altri: « Modifiche delle leggi 18 aprile 1962, n. 168, e 17 giugno 1973, n. 444, concernenti la costruzione di edifici di culto » (3434).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

##### *X Commissione (Trasporti):*

« Ristrutturazione del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni e dell'automazione » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3812).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver proposto nella precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

##### *IV Commissione (Giustizia):*

**GUADALUPI** ed altri: « Istituzione delle corti d'assise di Brindisi e Taranto » (testo unificato già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (574-582-713-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

##### *VII Commissione (Difesa):*

« Contributo annuo dello Stato all'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (4081) (con parere della V e della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

« Aumento del limite di età per la partecipazione ai concorsi per il reclutamento degli ufficiali medici della marina militare » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (4082) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

##### *XI Commissione (Agricoltura):*

**Senatori COLLESELLI** ed altri: « Provvedimenti urgenti per la vitivinicoltura » (approvato dal Senato) (4083) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

**PRESIDENTE.** Comunico che nel mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni (approvato dal Senato) (4038); e delle concorrenti proposte di legge: Raffaelli ed altri (2453); Bianchi Fortunato (2501); Pellicani Giovanni ed altri (2688); Tassi ed altri (2711); Vespignani ed altri (2730); Roberti ed altri (2755); Visentini (2898); Riccio Pietro e Cocco Maria (2931); Micheli Pietro ed altri (3342); Rende e Sanza (3384); Barca ed altri (3459); Massari ed altri (3460); Serrentino ed altri (3468); Spinelli ed altri (3473); Serrentino ed altri (3486); Costamagna (3492); Ianniello (3585); Ciampaglia ed altri (3608); Ciampaglia ed altri (3609); Serrentino ed altri (3627); Roberti ed altri (3685); de Vidovich ed altri (3794).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni; e delle concorrenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati Raffaelli ed altri; Bianchi Fortunato; Pellicani Giovanni ed altri; Tassi ed altri; Vespignani ed altri; Roberti ed altri; Visentini; Riccio Pietro e Cocco Maria; Micheli Pietro ed altri; Rende e Sanza; Barca ed altri; Massari ed altri; Serrentino ed altri; Spinelli ed altri; Serrentino

ed altri; Costamagna; Ianniello; Ciampaglia ed altri; Ciampaglia ed altri; Serrentino ed altri; Roberti ed altri; de Vidovich ed altri.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazioni nel numero delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e che i presidenti dei gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del partito liberale italiano hanno chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Macchiavelli.

**MACCHIAVELLI, Relatore.** Signor Presidente, anche a nome dell'altro relatore, onorevole Azzaro, mi rimetto alla relazione scritta. Cogliamo tuttavia l'occasione per rivolgere a lei, onorevole Scalfaro, i nostri auguri di buon lavoro e le rinnovate congratulazioni per il meritato incarico cui è stato chiamato.

**PRESIDENTE.** Le debbo un duplice ringraziamento, onorevole Macchiavelli: per avere ella, insieme con l'onorevole Azzaro, rinunciato a prendere la parola, rimettendosi alla relazione scritta; e anche per le parole delicate e affettuose, che ricambio a lei e alla Camera che mi fu estremamente prodiga di fiducia. Spero di rispondere, con l'aiuto di Dio, nel modo migliore, rispettando da parte mia le norme che regolano questo alto consesso.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**VISENTINI, Ministro delle finanze.** Il Governo si riserva d'intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole de Vidovich. Ne ha facoltà.

**DE VIDOVICH.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro delle finanze, il provvedimento all'ordine del giorno si prefigge in pratica diversi scopi: sanare i riflessi negativi che l'inflazione ha avuto sull'imposta sul reddito e sull'imposta di successione; addolcire il cumulo dei redditi; imprimere una maggiore funzionalità ad alcune branche dell'amministrazione finanzia-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1975

ria; delegare gli istituti bancari alla riscossione di imposte autoliquidate; e, infine, regolamentare in maniera diversa l'imposta locale sui redditi. Un po' troppo, per la verità, per un solo disegno di legge, tenendo soprattutto presente che questo provvedimento, chiamato « miniriforma », in realtà tocca tutti questi problemi senza risolverne nessuno alla radice e in maniera definitiva, come vedremo poi.

Quali sono le ragioni che hanno aumentato la gravosità delle imposte al punto di dover rivedere le aliquote? Tra i tanti fattori, ritengo che l'inflazione abbia esercitato un peso che non era prevedibile nel 1971, quando in quest'aula, alla fine della scorsa legislatura, furono approvate le aliquote dell'imposta dei redditi e dell'imposta di successione (ma, mi si consenta, non solo le aliquote, anche le detrazioni). Ora, provvedimenti di questo tipo devono tener conto — sulla scorta delle passate esperienze — che l'inflazione non è un fenomeno superato e che siamo tuttora in un periodo in cui è logico attendersi che la pressione inflazionistica abbia ulteriori sviluppi, talché fra pochi mesi o fra un anno ci troveremo nella necessità di varare un nuovo provvedimento per fissare nuove aliquote, per fissare nuovi parametri, di raffronto, perché quelli che il ministro ci propone e che molte proposte di legge sostengono saranno superate dagli eventi economici. Meglio sarebbe stato, onorevole ministro, arrivare alla indicizzazione — come è fatto cenno brevemente anche nella relazione — non tanto delle aliquote, quanto delle esenzioni, che stranamente non vengono toccate dal disegno di legge governativo.

Bisogna fare un passo indietro e ricordare che nel vecchio sistema fiscale vigeva il sistema delle esenzioni, cioè delle quote di reddito esenti da imposte. La quota esente rappresentava il minimo vitale che non andava tassato in nessun caso. Con innovazione di dubbia utilità, quando venne approvata la riforma tributaria si disse che le esenzioni, per ragioni di semplicità nella liquidazione, sarebbero state sostituite con delle quote da detrarre dalle imposte, quote che in definitiva, però, rappresentavano pur sempre un'esenzione. Così, ad esempio, dire che 36 mila lire vengono detratte, posto che l'aliquota minima è del 10 per cento, equivale a dire che 360 mila lire sono esenti. Il discorso è equipollente, ma non dà al contribuente la immediata

possibilità di comprendere esattamente che cosa ciò significhi. E una dichiarazione dei redditi deve essere studiata tenendo conto anche del contribuente, che deve capire perché un cespite viene tassato e un'altro è invece esente. Ebbene, io mi aspettavo in questo provvedimento l'elevazione della quota esente (*rectius*, della quota di detrazione), in modo che questa fissata finora in 36 mila lire fosse almeno raddoppiata. E ciò perché l'espressione monetaria del minimo vitale, riconosciuto nel 1971 in seguito all'inflazione, ha subito una pesante decurtazione reale. Le 360 mila lire che nel 1971 consentivano al contribuente — secondo il fisco, secondo il nostro Parlamento — di sopravvivere, non sono più comparabili in termini di potere d'acquisto nel 1975 o 1976. Quindi ci si aspettava che l'aumento della quota esente fosse il primo passo. Invece, proprio su questo punto, il ministro non ha proposto nulla e, da quanto ho sentito, le prese di posizione dei vari gruppi su questo argomento sono quanto mai confuse. Bisognerà che, nel corso del dibattito in Assemblea, si giunga ad un chiarimento. Noi presenteremo degli emendamenti tesi ad ampliare la portata delle quote esenti.

Debbo qui ricordare però che, in sede di Commissione lavoro della Camera, tutti i gruppi hanno approvato un ordine del giorno — che pur riferito agli assegni familiari, vale anche per le aggiunte di famiglia — per chiedere l'esenzione dei carichi di famiglia da ogni tassazione. L'ordine del giorno, ripeto, accettato dal Governo, affermava solennemente il principio dell'esenzione dalla tassazione degli assegni familiari. Poiché attraversiamo un periodo di inflazione e non possiamo ragionevolmente prevedere quale sarà, nel prossimo futuro, la reale capacità di acquisto della moneta, il fatto di fissare con legge degli importi rigidi di detrazione in materia di assegni familiari significa consentire che si dia luogo, nell'immediato futuro, ad un taglio reale del loro effettivo potere d'acquisto, incidendo quindi sulle minime esigenze vitali delle persone a carico del lavoratore, sia esso pubblico dipendente — come è nel caso specifico cui mi riferisco — sia esso prestatore d'opera del settore privato. Non capisco, quindi, come possa accadere che su un determinato principio tutte le componenti parlamentari possono dichiararsi, in una delle nostre Commissioni, concordi — fino a tradurre tale accordo in un docu-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1975

mento formale, col consenso parimenti esplicito del Governo — e poi, al momento di passare dall'affermazione di principio ai fatti, non rimanga assolutamente niente.

Certo, l'onorevole ministro del lavoro Torres è persona diversa dall'onorevole ministro delle finanze Visentini. A me sembra, però, che entrambi facciano parte dello stesso Governo!

Il punto centrale, in ogni caso, è, come ho già detto, quello di pervenire all'indicizzazione delle quote esenti. Abbiamo davanti a noi l'esperienza del Brasile, che è forse la più interessante sotto tale profilo. In quel paese, infatti, si è proceduto ad una estesa indicizzazione, e proprio ciò ha consentito di superare una pesante crisi economica ed inflazionistica, giostrando in maniera esemplare sugli strumenti che erano stati creati all'uopo. Ciò ha consentito che i minimi vitali riconosciuti venissero rivalutati automaticamente con l'inflazione, senza necessità di deliberazioni specifiche degli organi legislativi.

Altro aspetto del provvedimento in esame è quello che concerne il cumulo dei redditi. Si tratta di un problema che, se non vado errato, fu posto per la prima volta in questa Camera da esponenti del nostro gruppo, la cui presa di posizione si tradusse in una proposta di legge d'iniziativa dei colleghi Tassi ed altri. Il problema poi esplose non appena si venne a sapere che la Corte costituzionale aveva preso in esame l'eccezione d'illegittimità costituzionale del cumulo dei redditi. Ricordo che l'onorevole Santagati — io non sedevo ancora su questi banchi, ma ne ho preso cognizione dai resoconti parlamentari — già nel 1971 si era vigorosamente levato contro il principio del cumulo dei redditi. La stampa, però, non aveva dato alcuna notizia di questa sua presa di posizione: nessuno vi aveva dato eco. Il problema fu « scoperto » soltanto quando, su istanza di un pretore, la corte costituzionale cominciò ad esaminare la controversia. Solo allora si dette segno di avvertire che il problema esisteva, e tutti si resero conto, in quel momento (Fanfani in testa), che esisteva una sprecazione, che c'era qualcosa che non andava!

In realtà, il cumulo dei redditi, come ebbe a dire il collega Santagati e come sostennero gli esponenti del nostro gruppo in occasione dell'approvazione della legge di delegazione per la riforma tributaria, è una tassa sulla famiglia. Infatti, se due persone

convivono liberamente senza vincoli coniugali o di parentela, se anche assommino due redditi distinti non sono soggette al cumulo fiscale. Anticamente, esisteva la tassa sul focatico, ossia vigeva il principio in base al quale tutti coloro che mangiavano attorno ad un fuoco, attorno ad un desco, fossero marito e moglie o semplici ed anche occasionali conviventi, erano debitori d'imposta. Si tratta di un concetto che aveva una sua logica; ma nel caso in esame non può dirsi altrettanto. Infatti dipende meramente dall'esistenza di un sigillo dello Stato o della Chiesa che certifichi l'esistenza del matrimonio, l'effetto che si possano sottoporre i due contribuenti ad una tassazione più onerosa di quella che essi avrebbero subito se quel tale « sigillo » non fosse stato apposto. Mi pare, dunque, che questa « imposta sulla famiglia » sia iniqua e non abbia ragione di essere; chi vi parla ha una modesta esperienza in materia fiscale per essere stato qualche tempo negli uffici delle imposte e può affermare con tutta tranquillità che non mancano metodi con i quali chiunque voglia attribuire ad altra persona un cespite lo può fare tranquillamente attraverso una serie di scritture notarili. Pertanto sostenere che il coniuge è la persona della quale ci si può fidare per questo tipo di operazioni al contrario di una qualsiasi testa di turco è cosa che non ha significato. Affermare che il marito può scaricare cespiti solo sulla moglie, ma non su terzi, per frodare il fisco, è cosa che nella realtà fiscale del nostro paese non ha alcun significato.

Viceversa, oggi dobbiamo constatare un sempre maggior numero di separazioni coniugali « fiscali », mentre una volta avevamo le separazioni per colpa di uno o dell'altro coniuge. Chiunque eserciti la professione di avvocato sa che oggi quando due coniugi hanno dei redditi notevoli, tali che il cumulo determinerebbe un eccessivo peso fiscale, con una semplice dichiarazione formale di separazione si riesce ad ovviare a questo inconveniente senza alcuna ripercussione sugli eventuali figli, sul nome e sulla posizione sociale dei due.

Un comportamento di questo genere, che a prima vista può sembrare immorale, in effetti non lo è, perché quando il fisco colpisce la famiglia in questo modo è naturale che quest'ultima cerchi di difendersi. Evidentemente questa difesa vale per chi ha dei redditi notevoli, perché il modesto contribuente non ha interesse a fare operazioni di que-

sto genere. Non bisogna dimenticare che queste operazioni comportano una spesa minima di 350-500 mila lire.

Quindi, onorevole ministro, noi rimaniamo sulla nostra linea di sempre, dicendo che siamo favorevoli alla tutela della famiglia non a parole, ma nella realtà, cioè non dico ad esentare ma almeno non gravare i coniugi di imposte che altri non sono tenuti a pagare. Il cumulo avrebbe avuto un significato se si fosse mantenuto il concetto del focatico che gravava sulle persone in quanto conviventi; ma colpire il matrimonio e la famiglia in questa maniera, mi pare che sia cosa contraria a quella Costituzione che sento sempre invocare e che, tra le altre cose, protegge anche la famiglia.

Un punto che dobbiamo esaminare con attenzione è l'articolo 31 di questo provvedimento, o più esattamente l'ex articolo 31, perché la Commissione finanze e tesoro lo ha soppresso, anche con il voto dei colleghi socialisti che evidentemente scindono le loro responsabilità dal Governo su questo punto.

L'articolo 31 prevedeva delle incentivazioni ai finanziari. La relazione che ci viene presentata è a questo proposito un tantino equivoca, perché parla di un accordo che sarebbe intervenuto con CGIL-CISL-UIL, mentre la verità è un'altra, e cioè che questo articolo è stato concordato tra il Governo ed i sindacati autonomi, che sono quelli che rappresentano la stragrande maggioranza dei dipendenti del Ministero delle finanze. CGIL, CISL e UIL, semmai, hanno fatto in modo che quell'accordo fosse ridimensionato, hanno fatto in modo che venissero ad essere ridotte le provvidenze a favore dei finanziari, cioè di lavoratori che non accettano il giogo della « triplice », ma pretendono invece di avere una loro rappresentanza sindacale, non legata alle tre centrali sindacali, non legata alle imposizioni dell'onorevole Berlinguer.

Ebbene, abbiamo visto il partito comunista portare vari attacchi contro questo articolo. L'onorevole Caruso, del gruppo comunista, in sede di Commissione affari costituzionali ne ha addirittura sostenuto l'incostituzionalità, sia pure con scarso successo. Si è comunque tentato di dire che pagare degli straordinari a coloro che li fanno, come impone l'articolo 36 della Costituzione, pagare un *surplus* per il maggior lavoro a chi lo fa sarebbe incostituzionale: una tesi un po' ardita, che infatti non ha avuto successo in quella sede.

Dobbiamo a questo punto domandarci quali siano le ragioni per le quali il partito comunista si batte contro i finanziari, perché si batte contro gli statali ed il pubblico impiego in generale. Gli statali ed i pubblici dipendenti sono lavoratori come gli altri, mi pare. Eppure quando sono i metalmeccanici a chiedere qualcosa di più si dice che sono una categoria-guida, un esempio della classe lavoratrice, mentre quando sono i finanziari, o i ferrovieri, o una qualsiasi altra categoria di pubblici dipendenti a chiedere qualcosa di più, il partito comunista parla di corporazione, sbagliando, tra l'altro, perché corporativismo significa globalità e non settorialità. Ma qui si usa fare la guerra delle parole, in modo che non ci si riesca a comprendere, come a Babele.

Per quale ragione, dobbiamo quindi chiederci, il partito comunista e la CGIL si battono contro i finanziari, in questo momento, e contro gli statali ed il pubblico impiego in generale? C'è una ragione di fondo: il partito comunista — che rimane classista — non può nei confronti dello Stato affermare l'esistenza della lotta di classe. Non c'è il datore di lavoro, non c'è il padrone delle ferriere, non esiste, quindi, la classe da colpire, come occorre alla semplicistica ideologia comunista. Ed allora, non essendoci il padrone da colpire (in questo caso sarebbe lo Stato, che siamo tutti noi, che sono anche loro, volenti o nolenti, in quanto siedono in questo Parlamento insieme con gli altri), il partito comunista, con il partito socialista al traino, non trovando una ragione di contestazione, schiavo del sistema della lotta di classe, non trova di meglio che bloccare le rivendicazioni. Questo anche perché se si mantengono basse le retribuzioni dei pubblici dipendenti, se si umilia lo Stato, se si mette in crisi la dirigenza dello Stato, vivaddio, l'assalto allo Stato che le sinistre ripropongono in continuazione è molto più facile, è notevolmente agevolato!

Ecco quindi le ragioni sostanziali per le quali il partito comunista è costantemente contro i lavoratori del pubblico impiego.

Non a caso il relatore parla di « ragionevolezza » della « triplice », che viceversa non notiamo quando questa tratta — per esempio, come avviene in questo momento — per conto dei chimici. Perché questa differenza tra chimici e statali, dunque?

Per le ragioni che andiamo dicendo da tempo, e che non possono non essere tenute presenti dalle Camere, perché altrimenti non si capiscono i motivi per i quali il pubblico impiego sta straripando, non si capisce perché il ministro delle finanze è qui costretto a dire che è necessario fare un provvedimentino per i finanziari, altrimenti non si incassa più una lira. Onorevoli colleghi, affamando i finanziari lo Stato non incasserà una lira, affamando i ferrovieri non vedremo viaggiare un treno, e i piloti stanno già facendo qualcosa di analogo.

SANTAGATI. Oggi c'è lo sciopero generale.

DE VIDOVICH. Oggi, infatti, come mi ricorda l'onorevole Santagati, i piloti stanno attuando lo sciopero generale. Domani, forse, non riceveremo la posta; per quanto riguarda le targhe d'auto, non so se esse siano in distribuzione, in quanto in quel settore vi è uno sciopero... « secolare ». Onorevoli colleghi, il pubblico impiego sta straripando: voglia o non voglia il partito comunista, vogliano o non vogliano i « frenatori » della CGIL, della CISL e della UIL.

La presa di posizione del partito comunista e delle organizzazioni sindacali voleva soprattutto colpire il sindacalismo autonomo; si voleva, cioè, che non fosse pensabile l'esistenza, sul piano sindacale, di organizzazioni diverse dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL.

Ecco pertanto le ragioni per le quali si è assistito al pesante boicottaggio dell'articolo 31 nelle varie Commissioni, dove è stato addirittura abrogato grazie alle assenze di esponenti della maggioranza e grazie al gioco ambiguo del gruppo socialista di cui siamo curiosi di sentire pubblicamente, in questa Assemblea, l'opinione a proposito del pubblico impiego e dei finanziari in particolare.

Una cosa vorrei dire, onorevole ministro, affinché siano chiare le ragioni che giustificano il *surplus* che viene dato ai finanziari aumentando il corrispettivo delle singole ore straordinarie. Ho avuto già occasione, in polemica con l'onorevole Caruso del gruppo comunista, di chiarire su questo punto il mio pensiero in sede di Commissione affari costituzionali, ma ritengo giusto ripeterlo anche in questa sede, perché il mio gruppo ritiene che questo

provvedimento, oggi a favore dei finanziari, debba domani essere rapidamente esteso a tutto il pubblico impiego. Non è, infatti, possibile pensare che solo i finanziari debbano usufruire di questo tipo di provvedimento. Ciò anche perché i singoli lavoratori non sono più in grado di sopravvivere decentemente con le paghe e gli stipendi che vengono loro liquidati dalle amministrazioni di appartenenza.

Ebbene, nel pubblico impiego l'ora straordinaria è pagata in relazione al solo stipendio base e non all'intera retribuzione, come avviene in qualsiasi altro posto. Pertanto, le indennità che esistono nel settore, gli assegni perequativi, eccetera, non vengono computati ai fini della determinazione dell'ora straordinaria. Il che significa che nel pubblico impiego un'ora straordinaria è pagata molto di meno di un'ora normale, mentre in tutti gli altri settori abbiamo una situazione esattamente inversa: l'ora straordinaria è pagata — basta guardare un qualsiasi contratto collettivo nazionale di lavoro — con un 20-30 per cento di maggiorazione rispetto all'ora ordinaria, a seconda che si tratti di ora diurna, feriale, festiva, eccetera. Questo avviene in base ad un principio che mi pareva ormai acquisito dal mondo del lavoro, cioè il principio della penosità del lavoro che aumenta a mano a mano che aumentano le ore di lavoro. È una teoria del Taylor, vecchia ormai di oltre 50 anni.

Si tratta quindi di un qualcosa che è ormai acquisito da tutto il mondo del lavoro, ma non dal pubblico impiego; anzi, ci si scandalizza che in questo articolo 31 — che si è voluto eliminare dal provvedimento — si precisi che le ore straordinarie non vengono pagate nel modo ordinario ma con una incentivazione, anche perché il sistema finanziario è ormai arrivato al collasso e non è più in grado di reggere e deve ricorrere a questi mezzucci, deve concedere poche lire in più (300, 400, fino a 700) per cercare di salvare il salvabile e rastrellare le imposte rastrellabili.

Non so, onorevoli colleghi, se questo provvedimento sarà sufficiente a restituire nuove vitalità al mondo finanziario, anche perché in quel mondo si avverte una penosa e ammosa stanchezza. Sono trent'anni che si va avanti con mezzi e mezzucci. Tuttavia, il fatto che una commissione — e forse domani l'Assemblea — tolga anche questo tipo di incentivazione significa che nel mondo finanziario ci sarà una presa

di posizione negativa nei confronti dello Stato. Non si riuscirà più ad incassare una lira perché, onorevoli colleghi, non si può maneggiare miliardi ed essere compensati con retribuzioni di fame, paghe che non esistono altrove. Non ho qui una casistica a disposizione, potrei citare a caso delle retribuzioni: si tratta, in ogni caso, di retribuzioni impensabili, che non hanno analogie, che non hanno parametri di raffronto né nel settore privato né in quello pubblico.

Pertanto, a mio parere, l'articolo 31 va riproposto, e bene ha fatto il ministro delle finanze a porre una sorta di questione di fiducia, sia pure personale e non di Governo, su questo articolo, anche perché egli, vivendo a contatto con questa gente, si rende conto che, se non viene varato almeno questo provvedimento, l'amministrazione finanziaria si metterà in una posizione tale che quello che verrà riscosso lo sarà in quanto il contribuente lo avrà spontaneamente versato. Nessuno andrà a ricercare e a stanare gli evasori, come è stato più volte richiesto. Questo non è un fatto politico: si tratta di una circostanza che definirei di natura umana. Si è arrivati alla stanchezza, si è arrivati allo sviamento. D'altra parte, che ciò fosse noto al Governo risulta da un provvedimento recentemente pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* (e che io ho anche contestato per il suo *iter* che, a mio modo di vedere, non era corretto sotto il profilo della costituzionalità) il quale prevede addirittura la privatizzazione di certi uffici fiscali.

Forse gli onorevoli colleghi non sanno che le loro denunce dei redditi saranno addirittura messe nelle mani di una banca privata, la quale avrà la possibilità di analizzarle, di conoscere i loro dati analitici, di sapere quali sono i cespiti, quali sono i debili denunciati. Ad esempio, per quanto mi riguarda, l'ufficio delle imposte dirette di Trieste affiderà la mia denuncia dei redditi alla Cassa di risparmio di Trieste della quale sono cliente; pertanto, la Cassa di risparmio di Trieste avrà la visione esatta di quelle che sono le mie entrate e le mie uscite, con la conseguenza che quando andrò a chiedere un credito, essa avrà in suo possesso, per esaminare la mia posizione, tutti i dati riservati da me stesso denunciati al fisco.

La privatizzazione degli uffici delle imposte - l'affidare, cioè, compiti istituzionali degli uffici delle imposte a dei privati

- costituisce già il sintomo della mancata rispondenza degli uffici statali di fronte ai loro compiti. Tuttavia non credo che si possa arrivare alla privatizzazione di tutto lo Stato, non credo che ci affideremo ad un gruppo di persone che domani sostituirà la polizia tributaria. Forse domani qualcuno avvanzerà questa proposta; forse alla « Commissione dei 30 » apprenderemo di avere espresso parere favorevole affinché una ipotetica cooperativa di bravi giovani sostituisca l'ufficio del registro. C'è da aspettarsi di tutto: non mi meraviglierei di assistere anche a questo. Non credo però, che questa sia la via per arrivare a risolvere i problemi. La via per giungere a delle reali e concrete soluzioni è quella di rendere funzionante l'amministrazione dello Stato, fornendole i mezzi per poter pagare i propri dipendenti, per poter dotare i suoi uffici dei macchinari elettronici necessari al fine di impiantare quelle anagrafi tributarie di cui abbiamo sentito parlare per anni, che abbiamo anche personalmente visitato e, a proposito delle quali, abbiamo sentito affermare che erano funzionanti al punto di dover soltanto « attaccare la spina » per metterle in movimento, mentre poi, invece, sembra funzioneranno soltanto fra qualche decennio, se tutto andrà bene (e cioè, per essere più chiari, se gli interessi di certe banche non saranno determinanti per frenare il progetto « Atena »).

C'è poi un altro articolo che mi pare sia stato a lungo contestato in sede di Commissione, e cioè l'articolo 15, nel quale si parla dell'autotassazione. Il problema è grosso, ed io non voglio entrare nei dettagli, anche perché abbiamo già esaminato, e piuttosto malamente, a suo tempo, in sede di Commissione dei 30, quelli che sono gli aspetti più generali della riscossione. Vedo però che le banche, che hanno solamente il compito di ricevere una delega al pagamento - nel senso che il contribuente versa il denaro che poi la stessa banca riversa 5 giorni più tardi alla tesoreria dello Stato - non ha una cifra fissa, ma lo 0,25 per cento sull'importo. Se il contribuente va in banca e dice che vuole versare direttamente al Ministero del tesoro 100 mila lire, la banca effettua un bonifico, e fa pagare al contribuente una cifra fissa (quale che sia la somma da versare) di 500 o 700 lire. In tal modo il Ministero può immediatamente ricevere queste somme: non vedo perché per il pagamento delle imposte debba essere previsto invece un pagamento percentuale. L'aggio

aveva una sua ragione di essere quando i versamenti venivano effettuati alle esattorie. Ora tale sistema è stato abbandonato: e non mi interessa se fosse valido o no; è superato e non ci torno sopra. Debbo inoltre ricordare che quando parlammo in sede di « Commissione dei 30 » del problema dell'esattoria, si dice che gli esattori correvano un certo rischio, essi anticipavano infatti il non riscosso per il riscosso: ma nel caso della banca non c'è rischio, perché la banca riceve dei soldi che poi riversa, trattenendoli cinque giorni. Può esserci un discorso più complesso, relativo alla notificazione delle cartelle di pagamento, per il che la ricerca può essere anche difficile; parlammo per ore in sede di « Commissione dei 30 » di questo problema. Oggi, giustamente, si eliminano inutili tangenti agli esattori; ma non capisco perché dobbiamo poi versarle alle banche che ricevono questo denaro e lo riversano senza fatica alcuna. Le banche possono incassare, e far pagare un diritto fisso, di 500 o 700 lire; o addirittura si può fare il versamento alla posta. Perché devono essere corrisposti miliardi alle banche, che devono farsi carico solo di una modesta operazione di giro? Dovremo presto rivedere il discorso delle esattorie — ed allora rivedremo tutto quanto, faremo un discorso globale al quale noi siamo apertamente disponibili — ma, se questo non deve essere fatto (perché pare che il ministro sia orientato in altra direzione), ciò non deve essere una ragione valida per consentire alle banche di conseguire illeciti arricchimenti senza rischiare nulla, e senza erogare una vera e propria prestazione.

Queste sono attività che le banche esercitano normalmente senza pretendere una percentuale, ma solo il compenso per un modesto costo fisso.

C'è poi un discorso in contestazione tra Camera, Senato e Governo per quanto riguarda l'imposta locale sui redditi. Come sapete, anche su questo punto il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha assunto a suo tempo una precisa posizione contraria — di cui si fece interprete a suo tempo l'onorevole Santagati nei suoi brillanti interventi in aula — per dire che l'ILOR era una imposta che avrebbe dato (si diceva allora, ed oggi constatiamo che così è stato) un reddito scarso e di difficile esazione; si diceva anche che si trattava di una tassa essenzialmente iniqua, anche perché giustificava l'evasione. Come è stata motivata l'istituzione dell'ILOR relativamente ai liberi professionisti e ai lavoratori autonomi? A costoro si è detto

qualche cosa che grosso modo suona così: poiché voi siete in grado di evadere le imposte più agevolmente di un lavoratore dipendente, per voi viene prevista una tassa per compensare quello che avrete frodato. E non si è capito che in questo modo si è giustificata sul piano morale l'evasione. Se si dice che si paga di più perché si evade, l'interessato si chiede perché non debba evadere, e perché debba essere onesto con il fisco, quando il fisco prevede per lui un pagamento più oneroso considerando un cattivo contribuente; l'interessato è autorizzato insomma ad essere un cattivo contribuente.

Questo tributo mi pare sia assolutamente non accettabile e immorale. Inoltre, onorevoli colleghi, faccio presente che non è possibile privilegiare in modo indifferenziato i lavoratori dipendenti: infatti si arriva al punto che un direttore di azienda, che incassa tranquillamente un certo numero di milioni l'anno, non deve essere soggetto all'ILOR poiché è considerato un lavoratore dipendente, mentre il ciabattino o qualsiasi altro artigiano che stenta a guadagnare la giornata deve pagarla! Perché, dunque, questa distinzione tra lavoratore dipendente e lavoratore autonomo? Si tratta di una distinzione priva di significato, tanto che molte categorie sono insorte e sono cominciate ad arrivare lettere e telegrammi di protesta da artigiani, da professionisti, da rappresentanti di commercio e da agenti d'assicurazioni i quali si sono domandati per quale ragione avrebbero dovuto pagare l'ILOR che — in molti casi — non era nemmeno giustificabile per queste categorie sul presupposto che fossero da considerarsi cattivi contribuenti. Sappiamo che i rappresentati di commercio pagano quanto è dovuto fino all'ultima lira, poiché le ditte dalle quali dipendono comunicano con estrema precisione agli uffici fiscali quanto sono loro costati i rappresentanti stessi. Questi contribuenti, quindi, sarebbero autorizzati ad evadere secondo la logica dell'ILOR, ma, in realtà, pagano le imposte fino all'ultima lira. Nella stessa situazione si trovano gli assicuratori e molti altri professionisti, quali i medici degli enti mutualistici, poiché sono questi stessi enti che denunciano quanto il medico ha effettivamente incassato. Ed è giusto che sia così, ma è ingiusto che quel professionista, che in realtà è un lavoratore dipendente, venga a pagare un'imposta sull'evasione pur senza aver commesso alcuna evasione.

Il mio gruppo presenterà anche su questo punto degli emendamenti che il Governo potrebbe anche prendere in considerazione. Infatti, se ben ricordo, in un incontro informale in Commissione un rappresentante del Governo ci disse che si stava studiando il modo per eliminare l'ILOR, anche perché si tratta di un'imposta troppo macchinosa e che dà un gettito modesto.

Concludendo, onorevoli colleghi, il mio gruppo è disponibile ad ascoltare il Governo e a confrontarsi con le altre forze politiche su questo argomento di estremo interesse. Vorremmo altresì che non ci si limitasse a provvedimenti « tappabuchi » (come da molto tempo si usa fare in questo Parlamento), ma vorremmo che si affrontasse la realtà nella sua durezza, che si prendesse in considerazione il fatto che l'inflazione resterà in alto ancora per lungo tempo senza che si possa prevederne l'andamento. Non facciamo un altro provvedimento che potrebbe nascere già vecchio! Vorremmo che si arrivasse a dei criteri di indicizzazione che consentissero al sistema di assestarsi automaticamente di fronte all'imponente fenomeno dell'inflazione, soprattutto per quanti dispongono del solo minimo vitale. È questa una richiesta inderogabile.

Per tutto il resto, e soprattutto per quanto riguarda i finanziari, attendiamo quanto verrà a dirci il Governo. Staremo a vedere se il ministro delle finanze persevererà nel porre la fiducia personale su quell'articolo, e se la maggioranza si spaccherà di nuovo con un PSI che si oppone al Governo e si ricorda di far parte della maggioranza solamente quando si tratta di distribuire le comode poltrone del sottogoverno. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Vespignani. Ne ha facoltà.

**VESPIGNANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro delle finanze, il provvedimento al nostro esame, di carattere eminentemente fiscale, sembra voler apportare delle correzioni ad alcuni degli effetti che l'imposta sul reddito delle persone fisiche ha avuto sull'economia in generale e sui redditi sia da lavoro dipendente sia da lavoro autonomo. Esso tende, altresì, a modificare alcuni aspetti di altre imposte dirette. Questo è il significato che noi diamo al disegno di legge, nonostante il fatto che, sia in

seno allo stesso Governo sia nel corso dello esame da parte dell'altro ramo del Parlamento, siano state aggiunte alcune norme che non hanno una diretta attinenza con il titolo e con le disposizioni fondamentali del disegno di legge. Mi riferisco, in particolare, agli articoli 29, 30, 31 e 32 del testo approvato dal Senato, che andavano, a nostro parere, collegati ad altri provvedimenti da noi esaminati recentemente. Taluni di questi provvedimenti si proponevano di affrontare l'urgente e indilazionabile questione riguardante la ristrutturazione e la funzionalità del Ministero delle finanze.

Nel giudizio complessivo sul provvedimento non ci lasceremo perciò distrarre dall'aggiunta di queste norme, a nostro parere eterogenee e, in notevole parte, assai discutibili. Se, tuttavia, il provvedimento finisce con l'averne una rilevanza di carattere fiscale, non possiamo non riconoscergli anche il carattere più di una « leggina » che di una riforma, o « miniriforma » che dir si voglia. Se si escludono alcune norme relative al cumulo (che in qualche modo accolgono nella nostra legislazione alcuni necessari riflessi di carattere fiscale del nuovo diritto di famiglia), non mi sembra che, per il resto, si riformi qualcosa; si ritorna semmai all'origine (in qualche caso in modo anomalo e insufficiente), si ritorna semplicemente all'ovvia necessità di evitare che gli effetti dell'implacabile e perverso meccanismo dell'inflazione siano sostanzialmente pagati da chi tali effetti ha già subito in modo più rilevante.

Diciamo che si tratta di una « leggina » anche per sottolineare che di un provvedimento di tal genere si sarebbe potuto fare a meno se, nell'ambito della legge di delegazione (e, poi, dei decreti delegati) fossero stati accolti alcuni principi sostenuti fin da allora dal gruppo comunista. Sappiamo benissimo che in alcuni paesi progrediti la tecnica fondamentale è quella della legge fiscale di bilancio, che consente, di anno in anno, di modificare le aliquote e di distribuire in modo diverso il peso di certe imposte sul cittadino, anche in relazione alle scelte di politica economica generale o di politica congiunturale che Governo e Parlamento, di volta in volta, ritengono di attuare.

Ma si poteva, anche se non si voleva pervenire subito ad una forma di legge fiscale di bilancio, arrivare ad una qualche indicizzazione, ad un qualche collegamento tra valore reale e valore nominale della moneta, per aggiornare — se non automatica-

mente, almeno in periodi successivi non più ampi di due anni — il rapporto tra valori reali e valori monetari.

Il fatto che anche in questo provvedimento ci si sia limitati soltanto a modificazioni che sono destinate ad essere superate nel tempo breve, nel giro di un anno o due al massimo, significa che si è rimasti ad un livello, a nostro parere, inadeguato, ad un livello cioè di provvedimento tampone, di provvedimento del tutto limitato nei suoi effetti anche nel tempo. Quindi, noi dobbiamo non solo esaminare gli effetti del provvedimento all'istante, nel momento in cui il provvedimento viene adottato, ma anche rivolgere l'indagine critica sui possibili e purtroppo abbastanza realistici effetti futuri.

All'istante, il provvedimento sembra per molti aspetti importante e anche consistente. Attraverso una serie di norme, il livello di esenzione totale per una famiglia-tipo, composta di marito, moglie e due figli, aumenta di circa il 51 per cento, passando da un milione 350 mila lire a 2 milioni 30 mila lire; per una famiglia-tipo con reddito di 4 milioni di lire, l'imposta si riduce del 37 per cento circa; per una famiglia-tipo con reddito di 7 milioni, l'imposta si riduce di circa il 19 per cento.

Effetti ulteriori, per certi aspetti più positivi, si hanno per le famiglie nelle quali i redditi di più persone concorrono a formare il reddito complessivo, soprattutto quando tale reddito complessivo è superiore a 5 milioni di lire, cioè al limite precedente del cumulo.

Tutto ciò ha un valore non irrilevante, anche perché si aggiungono altri provvedimenti più particolari, che hanno anche essi un effetto positivo. Ma il valore rilevante si ha al momento attuale e per gli effetti più immediati. Poiché il meccanismo « perverso » dell'inflazione è tutt'altro che bloccato, è tutt'altro che ridotto a livelli minimi, poiché le previsioni per il 1976 non possono essere rosee (vi è chi sostiene che nel 1976, se vi sarà un inizio di ripresa economica, è possibile sia difficile mantenere i livelli d'inflazione a quelli dei primi mesi del 1975, cioè possa rimettersi in moto un meccanismo di crescita del livello dell'inflazione), riteniamo che gli effetti positivi di un provvedimento di questo tipo andranno rapidamente esaurendosi e sarà quindi quanto mai urgente, in un periodo relativamente breve, rimettere le mani su tutta la materia; e ci au-

guriamo che finalmente almeno si adottino meccanismi di maggior salvaguardia o di salvaguardia automatica dei livelli di tassazione in relazione ai livelli di reddito reale.

Con questo provvedimento non si sono soltanto investiti gli aspetti più tipicamente collegati al reddito da lavoro dipendente, ma anche altre questioni che riguardano tutti i redditi, quale ad esempio la modificazione delle aliquote. Questa modificazione, in sostanza, resta a nostro parere criticabile, almeno per la parte relativa ai redditi medio-alti, che vanno dai 20 ai 25 milioni ed oltre, perché aver fatto ulteriormente slittare le aliquote anche per i redditi medio-alti significa in molti casi aver portato la progressività delle aliquote a livelli irreali, inconsistenti. Infatti, data anche la natura di certe imposte — per esempio l'imposta cedolare secca sui redditi azionari — certi livelli di reddito in Italia credo sia difficile vederli: siamo arrivati ad un'aliquota che prevede l'ultimo scaglione ad oltre 550 milioni di reddito. Queste sono ipotesi del tutto utopistiche nel breve periodo, e di questo credo siamo tutti convinti.

RAFFAELLI. Sono contribuenti teorici.

VESPIGNANI. No, sono contribuenti reali. Gli accertamenti sono teorici.

RAFFAELLI. Sono pagatori teorici.

VESPIGNANI. Sì, sono pagatori teorici.

A nostro parere sembrano opportune e giuste le correzioni che sono state apportate al cumulo, anche perché, ripeto, noi non abbiamo mai considerato la questione sotto un profilo soltanto di tipo giuridico, ma anche di tipo pratico; e, per ciò che riguarda il cumulo, riconfermiamo qual è la nostra posizione da sempre, e cioè che esso non è che uno degli aspetti tecnici della progressività del sistema tributario e quindi non è possibile separare da altre norme del meccanismo tributario il meccanismo del cumulo. E se, per qualche ragione, dovesse essere completamente soppresso questo meccanismo, si dovrebbero notevolmente rivedere sia le detrazioni fisse, sia le detrazioni familiari, sia la scala delle aliquote, tenendo conto del fatto che è necessario raggiungere, attraverso questi strumenti tecnici, quel risultato che oggi

si raggiunge, anche se non esclusivamente, attraverso il cosiddetto cumulo fiscale.

Per ciò che riguarda l'imposta locale sui redditi, noi abbiamo sostenuto al Senato quella modificazione che è stata apportata rispetto al testo precedentemente elaborato dal Governo. E l'abbiamo sostenuta per una ragione molto semplice, già da noi fatta presente in Commissione e che in questa sede confermo: l'ILOR è un'imposta che non c'è mai piaciuta, che noi abbiamo sempre avversato. Avremmo infatti preferito fin dall'origine che all'ILOR fosse sostituita un'imposta diversa, un'imposta di tipo patrimoniale (un'imposta patrimoniale ordinaria, cioè) che colpisse i beni reali patrimoniali, con ampia salvaguardia per i patrimoni destinati alla produzione di nuova ricchezza; in tal guisa essa sarebbe tale da rappresentare uno strumento di perequazione tra redditi derivanti da patrimoni non riproduttivi di ricchezza e redditi da patrimoni che per molti rappresentano un investimento in beni-rifugio più che un investimento produttivo vero e proprio, con la salvaguardia naturalmente di quelle proprietà patrimoniali che sono beni di uso sia per l'impresa sia per la famiglia sia per il cittadino (come, ad esempio, la casa d'abitazione, eccetera). Non abbiamo mai sposato la causa dell'ILOR. Ma se ad una riforma dell'ILOR si deve arrivare, non si può affrontarla per settori, per categorie, anche perché è sempre più difficile poi distinguere all'interno del complesso dei contribuenti quali sono le categorie più colpite, quali quelle meno colpite; e non vediamo per quale motivo, se si dovessero adottare provvedimenti di esenzione totale per certe categorie di professionisti, non li si dovrebbero adottare anche per altre categorie di lavoratori autonomi, le cui prestazioni sono essenzialmente derivate da prestazioni personali e non certamente da investimenti di capitale.

È per questa ragione che noi abbiamo preferito una soluzione qual è quella prevista dall'articolo 9, che in sostanza eleva di molto il livello di esenzione e riduce notevolmente il livello dell'imposta per tutte le categorie di lavoratori autonomi, senza distinzione tra professionisti, commercianti, lavoratori autonomi di altra natura, cioè senza creare nuove sperequazioni e nuovi motivi di rincorsa tra le diverse categorie per uscire da questa tassazione.

Veniamo ora ad alcune questioni più delicate e, per certi aspetti, più dibattute. La prima è quella relativa all'articolo 15. Esso tratta l'introduzione dell'autotassazione e di un meccanismo tendente a fare uscire dal sistema esattoriale i cespiti fiscali risultanti dall'autotassazione. A nostro parere, il dibattito che si è sviluppato in Commissione ha contenuto una notevole dose di capiosità: ad un certo momento qualche collega ha proposto addirittura il « tutto o niente ». Probabilmente questa proposta, che definirei massimalistica, conteneva già la contraddizione necessaria per non venire affatto approvata. Ci rendiamo perfettamente conto del fatto che l'introduzione dell'autotassazione non può che rappresentare un salto di qualità nel rapporto tra cittadini e amministrazione finanziaria: salto di qualità che può costare a molte categorie, soprattutto a quelle più sprovviste, la necessità di una maggiore assistenza. Riteniamo tuttavia che l'autotassazione come ultimo atto della gestione della propria denuncia annuale dei redditi potrà essere notevolmente facilitata se il Ministero metterà a disposizione del contribuente quegli strumenti, anche relativamente modesti, che possono facilitarlo, e soprattutto se glieli metterà a disposizione tempestivamente, non dico il giorno prima, cioè, ma almeno qualche settimana prima. Tutti, infatti, ricordiamo ciò che è accaduto quest'anno, quando i famosi opuscoli in 8 o 10 milioni di copie con l'illustrazione del sistema per riempire i moduli della denuncia dei redditi sono giunti in periferia dopo il giorno di scadenza, che avrebbe dovuto essere il 31 marzo. Per altri motivi, poi, tale termine è slittato di alcuni mesi; ma se fosse rimasto, in molti casi i moduli sarebbero rimasti negli uffici provinciali o nei depositi.

L'autotassazione, quindi, rappresenta un elemento di progresso e di ammodernamento del sistema fiscale; rappresenta la linea fondamentale su cui ci si deve muovere in futuro. Dopo l'esperienza drammatica che abbiamo vissuto (drammatica perché incide notevolmente anche sulla credibilità politica e morale dell'amministrazione dello Stato) con l'introduzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, in base alla quale chi ha pagato per ritenuta alla fonte ha pagato già due anni fa, mentre chi paga soltanto per iscrizione a ruolo, cioè chi non è lavoratore dipendente, comincia a pagare dai primi dell'anno prossimo e finirà di pagare dopo tre anni dal momento della

produzione del suo reddito, l'autotassazione costituisce un passo avanti. Ora, è un fatto anche di moralizzazione della vita pubblica, di moralizzazione del rapporto tra tutti i cittadini e pubblica amministrazione finanziaria quello dell'avvicinamento del momento di pagamento dell'imposta rispetto al momento di produzione del reddito. Direi che questo va anche nella direzione del rispetto di un principio che fu stabilito dalla stessa legge di delegazione per la riforma tributaria.

Contrastare, quindi, nei fatti — anche se si dice di accettare il principio — l'introduzione dell'autotassazione sottolineando la necessità di reintrodurre forme di rateizzazione, forme di dilazione nei pagamenti, eccetera, a nostro parere significa mantenere in tutti i suoi aspetti (moralì, oltretutto economici e sociali) di differenziazione il rapporto tra cittadini e amministrazione. Anzi, dobbiamo sottolineare che l'introduzione dell'autotassazione è un fatto per ora molto volontaristico, poiché le sanzioni che si prevedono in effetti non sono sanzioni: si tratta semplicemente, per il cittadino che non intende autotassarsi, di pagare una differenza del 15 per cento in più in ragione di anno, il che sostanzialmente corrisponde pressappoco all'interesse bancario sulla stessa somma. Se vogliamo arrivare all'autotassazione, dovremo applicare, con il tempo, delle sanzioni molto più severe, sia per quello che riguarda i mancati versamenti, sia per quello che riguarda l'insufficiente denuncia, soprattutto quando questa comporta delle profonde differenze tra il pagato e il dovuto.

Vi è poi la seconda questione, quella relativa all'utilizzazione del sistema bancario, in luogo del sistema esattoriale, nel rapporto tra cittadino che si autotassa e amministrazione finanziaria. A nostro parere questo è l'inizio — ecco la ragione per cui noi diamo molta importanza al mantenimento del testo del Senato — di un superamento, che nel tempo è indispensabile, del vecchio sistema esattoriale. Non faremo qui il processo a tutto il sistema esattoriale (sarebbe senz'altro interessante, del resto altri lo hanno fatto e lo stanno facendo fuori di quest'aula, come lo si è fatto in altre occasioni anche nelle aule parlamentari). Diremo soltanto che, in un paese che vuole cercare di risolvere alcuni dei suoi mali vecchi di cent'anni, il graduale superamento del sistema esattoriale non può non essere una delle vie da battere per determinare un nuovo rapporto più chiaro, più positivo,

e per certi aspetti anche più pulito, tra cittadino e amministrazione finanziaria.

È quindi necessario, secondo noi, battere questa strada, anche se non neghiamo che esistono altri problemi che tuttavia andrebbero aggiunti e non sostituiti a questo. Esiste soprattutto la necessità di rivedere rapidamente certi tipi di aggi esattoriali che hanno assunto in questi ultimi due anni, con l'entrata in vigore di nuove imposte e di nuovi tipi di riscossione delle imposte, dimensioni assolutamente rilevanti e per certi aspetti scandalose e sproporzionate. Mi riferisco alle riscossioni delle imposte attraverso il sistema del versamento diretto alle esattorie, le quali, in base al nuovo decreto sulla riscossione, hanno diritto di trattenerne un aggio pari all'80 per cento dell'aggio esattoriale, con una profonda differenziazione da zona a zona, perché noi tutti sappiamo che gli aggi esattoriali in Italia sono tutt'altro che uniformi: si passa da un aggio che è di poco superiore all'1 per cento quale quello di Milano (tra aggio esattoriale e aggio che compete al collettore provinciale), ad aggi, quali quelli di Palermo, Enna, Caltanissetta, che superano il 10 per cento (se non vado errato, ad Enna si raggiunge un valore pari all'11,62 per cento). Ora, dalla relazione dell'onorevole ministro delle finanze tenuta al Senato il 14 ottobre scorso, risulta che, nei primi nove mesi del 1975, sarebbero stati riscossi tramite il versamento diretto alle esattorie i seguenti importi per imposte dovute allo Stato: ritenute sui redditi da lavoro dipendente, 2.178 miliardi; ritenute sui compensi ai professionisti, 178 miliardi; imposta sul reddito delle persone giuridiche, 611 miliardi; ritenute sui redditi da capitale (i versamenti relativi sono compiuti dalle banche, che, esercitando in molti casi anche la funzione esattoriale, in pratica versano a se stesse tali somme), 953 miliardi; ritenute sugli utili azionari, 92 miliardi di lire. In totale, nei primi nove mesi del 1975 sarebbero state rimosse dallo Stato imposte per un valore di 4.012 miliardi di lire attraverso versamenti diretti in esattoria. Calcolando che su tale somma si applichi l'aggio esattoriale medio nazionale ridotto all'80 per cento, pari al 2,80 per cento circa, si ricava un utile per il sistema esattoriale di oltre 100 miliardi; cifra riferita, come ho detto, ai primi nove mesi del 1975. Sembra poi che una parte cospicua di tale somma, cioè una trentina di miliardi, vada riferita alla sola esattoria di Roma: e qui ovviamente alla critica per alcuni aspetti si aggiungono motivi di scandalo per altri aspetti.

Ebbene, se esistono — come a nostro parere esistono — le condizioni per un provvedimento immediato o a brevissima scadenza, teso ad ottenere che una parte almeno di questi versamenti, e gradualmente tutti i versamenti, siano riportati nell'ambito di una diversa normativa, idonea ad evitare che si producano conseguenze del genere di quelle ora illustrate, credo che dovremmo adoperarci tutti — e noi saremo i primi — perché ciò sia realizzato. Noi, anzi, riteniamo che questo sia un altro dei punti da esaminare e da affrontare rapidamente, ma non in alternativa alle soluzioni proposte dall'articolo 15, bensì in aggiunta a queste. È ben vero che gli esattori ribattono che la drastica riduzione dei ruoli d'imposta, avvenuta nel 1975 soprattutto a causa dello sciopero del personale finanziario e dei ritardi nella iscrizione delle vecchie partite e delle dichiarazioni relative ai redditi per il 1974, ha determinato una riduzione abbastanza sensibile dei proventi esattoriali, tanto che, se non vi fossero stati maggiori proventi derivanti dai versamenti diretti in esattoria, in molti casi si sarebbe rotto l'equilibrio tra i costi e i ricavi del sistema esattoriale. In parte tali affermazioni rispondono a verità; noi riteniamo però che questo fenomeno degli aggi esattoriali dovuti a corrispettivo di prestazioni in sostanza inesistenti sia assolutamente inadeguato alle effettive necessità del sistema esattoriale, e che vi siano, eventualmente, altri istituti da utilizzare per rivedere, in un breve periodo, gli aggi, per evitare che si verifichino situazioni di improvviso cedimento, senza controllo, del sistema esattoriale. Riteniamo cioè che, in ogni caso, si debba por mano rapidamente ad una revisione di tutto il sistema, per far sì che al momento opportuno — e si tratta di un momento che si profila abbastanza vicino — si possa pervenire ad una prima revisione del sistema e ad un suo graduale superamento attraverso linee che andranno opportunamente studiate. L'obiettivo è quello di creare un sistema organizzato idoneo ad impedire ogni forma di rendita parassitaria, pubblica o privata, che in questo settore si è sviluppata. Diciamo, quindi, sì all'articolo 15 e diciamo sì ad altri provvedimenti che si adottino per eliminare le sperequazioni sottolineate, le quali sono venute alla luce in questi ultimi tempi e verranno, a nostro parere, sempre più alla luce nei tempi futuri a mano a mano che crescerà la massa dei versamenti diretti in esattoria.

A nostro parere è accettabile la modificazione delle imposte successive, anche essa motivata dalla svalutazione monetaria;

anche se esiste un grosso problema di accertamento e di verifica delle evasioni in questo settore. Non si tratta di recuperare la piccola eredità o il piccolo patrimonio, eventualmente sfuggito al fisco, ma si tratta, a nostro parere, di recuperare ampia materia imponibile che oggi sfugge attraverso sistemi molto più moderni di quelli che vi potevano essere in passato, per esempio attraverso i « paradisi » fiscali esteri, attraverso intestazioni più o meno misteriose a società con sede nel Liechtenstein, nel Lussemburgo o in Svizzera.

Ad alcuni di questi casi limite la stampa ha dato ampio risalto, e l'onorevole ministro e l'amministrazione finanziaria in genere dovranno porre la loro attenzione affinché si possa procedere con maggior rigore nei riguardi di quella materia imponibile di grandi dimensioni che oggi più che mai tende a sfuggire anche a questa forma di imposizione.

Desidero ora brevemente soffermarmi sulle deleghe iscritte nell'articolo 26 del nuovo testo della Commissione. Una di queste, relativa alla proroga della validità dell'articolo 17 della legge di delegazione, era già stata approvata dalla Camera, e noi allora fummo favorevoli, come del resto lo siamo oggi; c'è poi una seconda delega, relativa all'estensione dei testi unici, che andrebbero collegati, così dice il testo, non soltanto con i decreti delegati e con i decreti successivi emanati ex articolo 17 della legge di delegazione, ma anche con le nuove leggi fiscali che sono state varate nel periodo successivo.

Una sola osservazione vorrei fare circa la questione relativa all'adeguamento dei valori IVA; formalmente la questione, a nostro parere, non ha grande rilevanza, tuttavia l'argomento ci dà il pretesto per ritornare sul grosso problema relativo alla evasione dall'imposta sul valore aggiunto. Riteniamo che questo meccanismo, che non solo si introduce, ma che si vuole correggere, in sostanza sia ancora un meccanismo che si muove sulla falsariga dell'attuale legislazione dell'IVA, quando invece quest'ultima andrebbe ripensata a fondo in tutti i suoi aspetti.

Secondo la relazione del ministro, che ho prima ricordato, il gettito dell'IVA nei primi sei mesi di quest'anno ha fatto rilevare una minore entrata, rispetto alle previsioni, del 31,65 per cento. L'onorevole ministro potrà dire che non è responsabile

personalmente di quelle previsioni del tutto azzardate e per certi aspetti quasi irresponsabili: ma tuttavia quelle erano le previsioni; bisognerà poi vedere se queste previsioni erano o no sopravvalutate rispetto alle reali possibilità d'entrata o addirittura sottovalutate.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Le previsioni sono state fatte nel luglio del 1974. Nei primi sei mesi del 1974 l'IVA aveva dato circa mille miliardi di gettito. Resta difficile comprendere come si potesse prevedere un gettito di 5.250 miliardi di lire per il 1975.

RAFFAELLI. Fa parte dell'ottimismo!

VESPIGNANI. Senz'altro ritengo che vi fosse in chi faceva queste previsioni una dose notevolissima di ottimismo. Ma bisogna vedere se si trattava soltanto di ottimismo, o se in qualche modo ci si basasse su una possibilità reale di gettito venuta poi nel tempo a mancare o per ragioni economiche, o perché la strumentazione per la gestione del tributo si è dimostrata completamente inadeguata alle necessità di esso.

Andando di questo passo, tenuto conto anche dei rimborsi (auguriamoci che non sia così, ma queste sono le attuali prospettive), avremo nel 1975, di fronte ad una previsione complessiva di 7.918 miliardi, un minor gettito di 3.500 miliardi, di fatto.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Ma avremo evitato l'indebitamento dei rimborsi.

VESPIGNANI. Sì, ma come gettito reale, depurato dei rimborsi, avremo un minor gettito di circa 3.500 miliardi.

A nostro parere, questo minor gettito è in gran parte rappresentato dall'evasione. Ma si tratta di un'evasione che non dipende soltanto dalla volontà o dalla predisposizione del contribuente italiano ad evadere le imposte, sibbene è insita nella stessa strumentazione del tributo, per il quale non esiste — almeno secondo l'attuale organizzazione — alcuna possibilità di controllo. Dobbiamo, credo, cominciare finalmente a prendere atto che il cosiddetto « controllo incrociato » sull'IVA — che è uno degli strumenti accertativi fondamentali sui quali si contava — non si può fare senza l'anagrafe tributaria, non si può fare senza adeguati strumenti di controllo automatico.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Ma anche quando questi strumenti ci saranno bisogna intendersi sul significato di « controllo incrociato »: si tratta dell'accoppiamento di un sostantivo e di un aggettivo che di per sé dicono abbastanza poco.

VESPIGNANI. In primo luogo, non si può pensare di seguire se non con sistemi altamente meccanizzati non dico tutti, ma anche soltanto una parte dei documenti relativi al movimento delle merci.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Quello che è impensabile è di far elaborare dal calcolatore tutte le fatture emesse dagli italiani. Questo è assolutamente impensabile.

VESPIGNANI. Queste fatture ammontano probabilmente a diversi miliardi.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Si tratta di circa 25 miliardi di fatture, o di qualcosa di analogo.

VESPIGNANI. L'anagrafe tributaria non esiste ancora; ma neppure un'anagrafe tributaria seria, quindi, può essere capace di fare un controllo incrociato di tutti i movimenti delle merci, dalla produzione fino all'ultima fase, che è quello del dettaglio.

RAFFAELLI. Bisognerebbe interpellare prima l'onorevole Preti, però.

VESPIGNANI. Questo controllo non è insomma assolutamente possibile. Ho sentito suggerire da alcuni, in conversazioni personali, che bisognerebbe fare come in America, dove i registratori di cassa applicano automaticamente nei talloncini l'imposta sulle vendite. Ma credo che allo stato dei fatti non sia pensabile, nel modo più assoluto, di esercitare dei sistemi di controllo validi sul valore delle merci e dei servizi ceduti al diretto consumatore.

Con il nostro meccanismo di vendita al dettaglio, così com'è congegnato, applicare l'IVA significa praticamente raccogliere quello che volontariamente i cittadini portano all'amministrazione, e niente di più, perché l'amministrazione è totalmente impotente a controllare effettivamente il valore aggiunto al dettaglio nelle merci e nei servizi.

RAFFAELLI. Ma forse « IVA » significa appunto « imposta volontaria »!

VESPIGNANI. Credo che il collega abbia ragione: dev'essere questo il significato della sigla.

Secondo noi, quindi, occorre riconoscere che l'IVA, così com'è, al dettaglio non serve. Non si tratta quindi di fissare dei *plafonds*, dei limiti per esenzioni, e così via; si tratta di determinare prima di tutto dei settori: che l'IVA si applichi all'ingrosso in questo modo, alla produzione in quest'altro modo, al dettaglio in modo completamente diverso. Ma occorre parlare del dettaglio in quanto tale, sia che si tratti di vendite della STANDA (merci per miliardi di lire l'anno), sia che si tratti di vendite dell'ultimo bottegaio per 30 milioni di fatturato l'anno. In primo luogo occorre procedere quindi per blocchi e non per *plafonds* di movimento d'affari, i quali stimolano l'evasione, perché ognuno cercherà di rientrare nella fascia inferiore.

Secondo: occorre rivedere alcuni settori dell'IVA: come, per esempio, quelli dell'agricoltura, che oggi è possibile rivedere perché abbiamo modificato, anche se parzialmente, il congegno dei rimborsi.

Terzo: per quanto riguarda le operazioni di controllo bisogna scegliere dei punti sui quali esercitare un controllo reale. Non possono concepirsi iniziative limitate ad alcuni settori dei liberi professionisti, ma occorrono anche interventi collegati con la produzione e il movimento delle merci. Poiché abbiamo deciso — noi non siamo stati contrari per principio, e abbiamo ritenuto che il provvedimento fosse valido almeno in parte — che il movimento delle merci venga in qualche modo accompagnato da un documento di trasporto, che costituisca l'attestazione anche se indiretta del pagamento dell'IVA, dobbiamo cominciare a controllare questi movimenti delle merci, anche all'interno e non soltanto alle dogane. Non so come questo possa avvenire, però dobbiamo cominciare a controllare i movimenti di grandi dimensioni delle merci; se cominciamo dalla periferia non arriveremo certo a risultati soddisfacenti.

Pertanto noi pensiamo che su questa materia si debba giungere quanto prima a delle decisioni di drastico cambiamento. Ritengo che le proposte che noi stiamo facendo non dovrebbero sollevare gravi obiezioni in sede CEE, perché non sono certamente tali da fare uscire il nostro regime IVA dall'ambito dei sistemi già adottati dagli altri Stati membri.

Due parole soltanto per quanto riguarda l'ex articolo 29, ora 30. A noi sembra un errore quello di aver introdotto nuovamente un'esenzione generalizzata per l'edilizia abitativa; essa a nostro parere è anche improduttiva di effetti stimolanti e reali per la ripresa. Gli effetti che ne possono scaturire non sono certamente positivi e si andranno a sommare a quelli negativi già avuti nel passato.

Per quanto riguarda l'articolo 31, ex articolo 30, restano a nostro parere valide le proposte che abbiamo fatto anche in Commissione. Provvedimenti di carattere agevolativo che favoriscano le ristrutturazioni industriali sono giustificati soltanto se finalizzati ad una determinata politica di ristrutturazione industriale che deve essere guidata dal Governo e dal Parlamento attraverso provvedimenti inerenti piani settoriali di ristrutturazione, che deve tendere soprattutto ad una ripresa della produzione, ma anche alla salvaguardia dell'occupazione o, nel caso in cui non sia possibile salvaguardare in modo statico l'occupazione, a dei piani che prevedano insieme alla ristrutturazione anche la mobilità dell'occupazione e soprattutto la direzione verso cui debba avvenire questo movimento, affinché non vi sia nel saldo totale una riduzione dell'occupazione. Un provvedimento generico e generalizzato di questo genere finirebbe con l'essere, in alcuni casi, una misura anche non negativa, ma che nella maggioranza dei casi non avrebbe alcun effetto sul piano della ripresa economica e soprattutto di una ripresa qualificata dell'economia (e quindi di una ristrutturazione adeguata).

Concludo dicendo qualcosa sull'ex articolo 31, soppresso. Si tratta di una questione molto delicata, su cui si è molto discusso. Direi che la questione stessa ha preso a poco a poco, un crescente rilievo nel quadro del dibattito politico generale, anche per il rilievo che ha assunto in questa fase, sul tema di un piano a medio termine, il confronto Governo-sindacati. Per certi aspetti, la cosa poteva avere rilievo diverso sei o sette mesi fa; oggi tale rilievo è senz'altro maggiore. Infatti, sempre meno è giustificato un provvedimento parziale in un quadro e in un'ottica di trattativa globale già in atto. Nel confronto Governo-sindacati non si tratta soltanto di definire una linea di contrattazione per i vari settori della pubblica amministrazione, ma si tratta anche di definire delle scelte generali di politica economica, che avranno

riflessi anche nella trattativa settoriale condotta categoria per categoria fra sindacati e imprese del settore privato.

È chiaro — questo per rispondere anche agli argomenti alquanto fumosi del collega de Vidovich — che quando il confronto avviene tra sindacati di categoria dell'impresa privata e imprenditori privati, il discorso viene condotto al livello — diciamo così — dei rapporti di classe e dei rapporti di interessi immediati che si determinano fra quel settore dell'economia e i sindacati delle singole categorie dei lavoratori di quel settore economico. Ma quando il discorso diventa globale, le scelte che il Governo deve operare in termini di spesa sono scelte che, da una parte, investono le possibilità ed anche le necessità di una migliore e più adeguata retribuzione dei pubblici dipendenti, ma, nel contempo, investono le necessità di spesa in direzione di nuovi investimenti, di ripresa economica, di nuove scelte nel campo dei consumi, di sviluppo dei consumi pubblici orientati in determinate direzioni e dei consumi sociali qualificati secondo un determinato indirizzo. La unitarietà in questa materia è indispensabile, non può essere negata da nessuno, né da noi, né da altri.

Pertanto la trattativa relativa al pubblico impiego, oggi aperta a livello generale e soprattutto d'attualità in questi giorni per gli aspetti concernenti i dipendenti amministrativi dello Stato, è una fase che ha senz'altro dei riflessi sulla trattativa generale, e non può — a nostro parere — non essere influente anche sulle decisioni generali in materia di politica economica. A nostro giudizio, quindi, è pericoloso spingere avanti aspetti settoriali e soluzioni settoriali in questo momento in cui esistono problemi relativi alle retribuzioni troppo basse destinate al personale dello Stato, ma esistono anche delle questioni — e direi che questo è l'aspetto positivo della trattativa aperta dai sindacati confederali — che vanno risolte non solo a livello della retribuzione dei singoli dipendenti, ma anche a livello della struttura complessiva della pubblica amministrazione.

Ecco quindi emergere con tutta rilevanza il rapporto fra il trattamento economico e la qualifica funzionale, che è poi il rapporto fra il trattamento economico e la posizione del dipendente nell'ambito della pubblica amministrazione. Si tratta di un rapporto che tende a collegare i problemi relativi a una migliore retribuzione di tutti i dipendenti pub-

blici a una diversa produttività degli stessi, ad una diversa collocazione del pubblico dipendente nel quadro generale della pubblica amministrazione. Esiste tutta una serie di questioni che sono oggi all'esame anche della I Commissione e riguardano la generalità dei pubblici dipendenti.

Vi sono alcune specificità per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria, ma dobbiamo tutti preoccuparci, credo — e penso se ne debba preoccupare lo stesso onorevole ministro — del pericolo che dall'exasperazione di tale specificità prenda piede, si dilati e diventi quasi una specie di epidemia generalizzata la filosofia delle specificità: perché tale filosofia non sarebbe limitata al Ministero delle finanze, ma a poco a poco andrebbe a dilatarsi in tutti gli altri settori della pubblica amministrazione; ed ogni settore sarebbe in grado di costruirsi la propria filosofia della specificità. Quando si comincia su questa strada, non si sa dove si va a finire! Noi siamo perfettamente convinti che il ministro Visentini nell'accettare di fatto di restare prigioniero in qualche modo — anche se in modo limitato — di questa logica nella trattativa che è stata fatta nel maggio scorso tra Ministero e sindacati autonomi dei pubblici dipendenti delle finanze, non intendesse muoversi su questa strada per seguirla fino in fondo. Ma il pericolo esiste, dobbiamo rendercene conto tutti (e credo se ne renda conto anche l'onorevole ministro): il pericolo è quello denunciato dagli stessi onorevoli Azzaro e Macchiavelli, nella loro relazione, quando hanno ricordato l'episodio di quel dirigente del sindacato autonomo il quale rivendica il diritto autonomo dei dipendenti dell'amministrazione di autogestire il modo di praticare la verifica delle dichiarazioni dei redditi, o addirittura il modo di accertare i tributi del cittadino tornando ad una specie di concordato, in modo da essere essi dipendenti a decidere per quali categorie dare precedenza agli accertamenti.

Questa filosofia continua a dare i suoi frutti, e troviamo un esempio molto interessante del suo sviluppo in una lettera scritta ad un grande giornale del nord dal dirigente di un ufficio provinciale finanziario di una grande città settentrionale. Voglio qui citare solo una frase di questa lettera, laddove si dice che « si pone l'urgenza drammatica, anzi la necessità, di assegnare al funzionario fiscale una speciale collocazione giuridica ed economica nell'ambito del pubblico impiego ». Non siamo più di fronte ad una specificità

di carattere economico, ma si vuole anche una collocazione giuridica speciale del dipendente dell'amministrazione finanziaria nello ambito del pubblico impiego! Ed in quella lettera si precisa poi che cosa si intenda per collocazione giuridica, quando si dice che il dipendente « con l'indispensabile serenità di giudizio, deve potere assolvere le sue delicate funzioni di "magistrato fiscale" ». La collocazione giuridica per quanto riguarda il dipendente del Ministero delle finanze deve essere vista sotto l'ottica del "magistrato fiscale"; una specie di giudice *super partes* (da una parte lo Stato, da una parte il cittadino)? Il dipendente dell'amministrazione finanziaria dovrebbe essere quindi una specie di nuova magistratura, il quarto potere autonomo: questa è la logica, questo è il punto di arrivo della filosofia della specificità! E questo punto di arrivo è completamente contrario non soltanto a quello che vogliamo noi, ma anche a quello che crediamo voglia — perché così ha sempre detto — l'onorevole ministro, il quale punta invece ad un apparato amministrativo che sempre di più diventi uno strumento automatico, dove sempre minore sia lo spazio per la discrezionalità, per gli elementi personali e particolari di giudizio nell'applicazione delle imposte, e sempre maggiore l'oggettività interna del rapporto tra funzionari e cittadini nell'applicazione del regime fiscale. Non si vuole certo la completa soggettività di un nuovo magistrato che dovrebbe essere sottratto sia al giudizio delle forze politiche, sia al giudizio, addirittura, del suo apparato amministrativo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vespignani, le ricordo la necessità di rispettare i limiti di tempo regolamentari.

**VESPIGNANI.** Ho finito, signor Presidente.

Questa è la strada sulla quale ci conduce fatalmente l'ex articolo 31. La strada che noi indichiamo è assai più prudente: quella cioè di riconoscere il carattere del tutto eccezionale della situazione in cui si trova la amministrazione finanziaria per il fatto che si sono sommate insieme le operazioni relative alle vecchie imposte e quelle relative all'applicazione delle nuove; ma di far discendere da questo carattere eccezionale — che noi non neghiamo — l'opportunità di individuare una soluzione del problema che sia però temporanea e legata al carattere ecce-

zionale del momento, non tendendo ad esasperare spinte settoriali e di vera e propria polverizzazione della pubblica amministrazione (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio La Malfa. Ne ha facoltà.

**LA MALFA GIORGIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il provvedimento n. 4038 al nostro esame obbedisce ad un impegno che il Governo presieduto dall'onorevole Moro prese all'atto del suo insediamento, cioè di rivedere certi aspetti del regime fiscale, dopo le esperienze del primo periodo di applicazione della riforma tributaria e alla luce delle critiche e delle proposte che da parte di molti gruppi parlamentari, compreso quello che io rappresento, erano state avanzate. Di tutto ciò è testimonianza il fatto che alla sua discussione vengono abbinati numerosi altri progetti di legge ad esso collegati per identità di materia.

Il disegno di legge in discussione è molto ampio e sostanzialmente abbraccia tre gruppi di argomenti. In primo luogo, affronta questioni di equità e di organizzazione fiscale (per esempio con le norme che riguardano il cumulo), tenendo conto anche delle nuove norme sul diritto di famiglia varate dal Governo Moro e dal Parlamento nel corso di quest'anno. In secondo luogo, il provvedimento comprende un certo numero di norme volte ad introdurre una maggiore funzionalità nel sistema fiscale. Da questo punto di vista, la norma più significativa è contenuta nell'articolo 15 che introduce nel nostro sistema fiscale il principio dell'autotassazione. Altrettanto importante è la revisione del regime fiscale sulle obbligazioni con l'eliminazione di un'aliquota del 30 per cento che aveva dimostrato di essere inesigibile, poiché eliminava la possibilità dell'emissione obbligatoria da parte di alcuni soggetti giuridici. Infine, il terzo gruppo di norme comprende le modifiche in diminuzione di aliquote, nell'intento di tener conto dei fenomeni inflazionistici manifestatisi nel corso di questi anni e che riguardano sia le imposte dirette sia quelle sulle successioni.

Questo stesso provvedimento si colloca anche — come hanno giustamente sottolineato i relatori, onorevoli Azzaro e Macchiavelli — nel quadro della complessiva manovra politico-economica che il Governo ha avviato e che ha trovato una prima at-

tuazione nei provvedimenti urgenti approvati dal Parlamento nelle scorse settimane. La prima parte di tali provvedimenti riguardava certi elementi di spesa che il Governo ha inteso di introdurre nel sistema economico italiano a partire da questi mesi per tonificare il livello della domanda e qualificarne in certa misura il contenuto. Rispetto a questi provvedimenti urgenti, una delle osservazioni che è stata fatta più spesso nella relativa discussione riguarda il fatto che alla complessiva manovra di politica economica del nostro paese è mancata, sempre e costantemente, la leva fiscale e la possibilità di utilizzarla ed è mancata, in un certo senso, per l'inflessibilità del sistema fiscale italiano e per la difficoltà di conoscere esattamente che cosa e chi colpisce l'imposta, su quali redditi incide il tributo e, soprattutto, con quanto ritardo una modifica del sistema fiscale opera sul sistema economico e con quali effetti complessivi.

Questo limite alla manovra di politica economica, dovuto all'assenza dello strumento fiscale, è una delle caratteristiche che rende più debole il nostro paese rispetto ad altri, quali gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Di conseguenza, lo sforzo di modificare il sistema fiscale, tenendo conto dei problemi posti dall'inflazione o dalla situazione economica e congiunturale del momento va nella direzione giusta, quella cioè di arricchire le possibilità di intervento nel nostro sistema economico. Sotto questo profilo, non è stato forse discusso a sufficienza un aspetto molto importante: quello che gli sgravi delle aliquote costituiranno un elemento aggiuntivo di ripresa per l'economia italiana nel 1976, così come la trattenuta sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, introdotta nella seconda metà del 1974, può aver contribuito a quella caduta di domanda che ha condotto poi il sistema economico italiano verso l'odierna situazione di difficoltà. C'è, quindi, negli sgravi delle aliquote fiscali previsti dal provvedimento un elemento di carattere congiunturale che può avere un aggiuntivo effetto positivo sull'andamento dell'economia italiana nel corso del 1976.

Per questi tre aspetti (per il fatto cioè che il provvedimento investe sia la materia dell'equità fiscale, sia i livelli delle aliquote, sia l'organizzazione del sistema di riscossione dei tributi) non ritengo di poter condividere l'opinione dell'onorevole Vespignani, il quale sostiene che il disegno

di legge non è altro che una « leggina », anziché un provvedimento di ampio respiro. Su questo punto occorre intendersi: poiché da due o tre anni noi siamo in regime di riforma tributaria, dobbiamo renderci conto che un ampio provvedimento di modificazione dell'attuale sistema rimetterebbe praticamente in discussione ciò che il Parlamento ha portato avanti per anni e che è confluito, poi, nella nuova disciplina fiscale. È impensabile, dunque, che si debba riesaminare *in toto* il sistema fiscale attuale dopo l'ampio esame che il Parlamento ne ha fatto negli scorsi anni. Ci sembra più importante, invece, che i punti significativi di questo nuovo sistema suscettibili di critiche, nel senso che non hanno funzionato positivamente e che possono essere modificati alla luce dell'esperienza di questi due o tre anni di applicazione dei vari tributi, siano affrontati con il disegno di legge in esame. Sotto questo profilo, mi permetto di insistere sul fatto che è importante la parte di esso che riguarda il cumulo, così come sono importanti le parti che riguardano l'autotassazione e le aliquote.

Uno dei temi che riaffiora spesso nel dibattito — molto ampio sia al Senato sia qui, in Commissione in sede referente — è quello dell'inflazione e del rapporto che con essa ha lo sgravio delle aliquote dal punto di vista dell'equità del trattamento fiscale. L'onorevole Vespignani, in proposito, ha fatto due osservazioni molto interessanti. Trattando del problema dell'inflazione e, comunque, della flessibilità del sistema fiscale, il collega ha rilevato che esistono due elementi che dovrebbero essere introdotti. Il primo è dato dalla possibilità che con la legge di bilancio vengano introdotte modifiche dei tributi, così come avviene in altri regimi tributari.

Il secondo è relativo all'introduzione di meccanismi automatici di indicizzazione delle aliquote tributarie, in maniera da tener conto, senza bisogno di provvedimenti aggiuntivi, delle condizioni del potere di acquisto reale degli stipendi, dei salari e dei redditi in generale. L'onorevole Vespignani, se ho capito bene, ha collocato le due questioni nel quadro dell'esame del provvedimento, parlando dal problema dell'inflazione. Vorrei far osservare che, mentre l'opinione del mio gruppo è che si possa e si debba discutere della possibilità di introdurre meccanismi di revisione fiscale collegati al momento della discussione e

dell'approvazione del bilancio, a nostro avviso è invece assai discutibile, anzi da scartare l'idea, avanzata da molti colleghi di parti diverse, dell'introduzione di una indicizzazione delle aliquote fiscali.

Questo lo sosteniamo in base a due motivi essenziali. Innanzitutto, abbiamo l'impressione che l'indicizzazione dei tassi delle aliquote dei contratti di tutte le categorie sia una di quelle decisioni che tendono ad istituzionalizzare i fenomeni dell'inflazione, perché, una volta ricorsi ad un ampio ammontare di indicizzazioni nei più disparati settori della vita economica, i fattori che determinano l'inflazione, e quindi il ricorso a contratti indicizzati, tendono a perpetuarsi nella vita di un sistema economico. Da questo punto di vista, l'esperienza del Brasile non è un'esperienza commendevole, né un'esperienza positiva. Non è la situazione economica brasiliana, di cui si parla sempre, una situazione tranquillizzante dal punto di vista dell'occupazione o dell'inflazione; e soprattutto la lotta all'inflazione in Brasile non è passata tanto attraverso i problemi dell'indicizzazione, quanto attraverso un regime di polizia, messo in piedi dal governo di quel paese. Quindi è difficile pensare che si possa attribuire all'indicizzazione quello che è il risultato di una repressione molto dura dell'attività sindacale.

L'indicizzazione tende sostanzialmente, quando è estesa a larghi settori della vita economica del paese, a determinare non più la protezione di certe categorie (così come si cerca di conseguire la protezione delle categorie del lavoro dipendente di fronte alla svalutazione del potere d'acquisto, attraverso sistemi come la scala mobile), ma tende ad istituzionalizzare il tasso d'inflazione, che, per caso o per ragioni specifiche, si è determinato in un certo paese. Il giorno in cui l'indicizzazione fosse estesa all'intero sistema economico, qualsiasi tasso d'inflazione, che, per esempio, venga dalle condizioni internazionali del sistema economico, tende poi a trasferirsi nella stessa misura al sistema economico interno e a restare tale, con le conseguenze politiche e sociali, che probabilmente possiamo supporre connesse con il problema dell'inflazione.

Vi è poi una ragione più attinente ai problemi di natura tributaria, per la quale a noi sembra che l'indicizzazione delle aliquote tributarie debba essere scartata. Il gettito fiscale e la sua diversa elasticità, a

seconda dell'andamento dei prezzi, è uno degli elementi di stabilizzazione automatica del sistema economico. Il fatto che nei periodi di forte inflazione tenda ad esservi un elemento di maggiore progressività delle imposte è un indice di stabilizzazione del sistema economico e dell'inflazione stessa.

È vero che si può decidere in certe circostanze, in cui per ragioni di politica economica generale non ci si vuole opporre all'inflazione (per esempio per difendere i livelli di occupazione), una manovra di sgravio delle aliquote, che, mantenendo inalterato il potere d'acquisto reale dopo l'imposta dei redditi o dei salari, contenga i livelli di inflazione, consentendo nello stesso tempo di mantenere inalterati i livelli di occupazione. È possibile che si decida, come si è deciso in questa circostanza, uno sgravio reale d'imposta per evitare un meccanismo di stabilizzazione automatica, che può essere connesso al processo inflazionistico. Ma a noi sembra che sarebbe sbagliato se una autorità di governo, una autorità di politica economica, si privasse in via assoluta e definitiva di quelli che la dottrina chiama stabilizzatori automatici del sistema economico, cioè se attivasse congegni che non consentano più ai meccanismi di stabilizzazione automatica presenti nell'attuale disciplina fiscale di operare in una situazione concreta. Cioè a dire: si può decidere in certe circostanze di rispondere ai fenomeni inflazionistici con degli sgravi su tutte le aliquote; si può decidere in altre circostanze di rispondere ai fenomeni inflazionistici con degli sgravi su certe aliquote, su certi redditi o fasce di reddito; si può decidere di rispondere con certi sgravi in alcuni settori di tributi particolari; non è il caso però, a nostro avviso, di intervenire con una decisione che renderebbe il sistema del tutto privo di autonoma e spontanea capacità di stabilizzazione.

Le stesse due osservazioni che faceva il collega Vespignani da questo punto di vista sono fra di loro in parte contraddittorie; me lo consenta il collega. Infatti, se da una parte si chiede che il Parlamento possa, con uno strumento ordinario, come è la legge di bilancio, diciamo, ripetuto nel tempo, modificare le aliquote, dall'altra parte, non vi è allora nessuna necessità di introdurre meccanismi di indicizzazione, perché il fatto di poter intervenire piuttosto rapidamente in materia di aliquote, per esempio a scadenza annuale, in occasione della presentazione ed approvazione del bilancio dello

Stato, consente anche di non aver bisogno di intervenire, poi, con un meccanismo automatico di adeguamento delle aliquote, perché vi è ogni anno un'occasione per rivedere tutto ciò che la materia impone di rivedere. Ma questi sono problemi di cui credo vi sia ampia possibilità di discutere in prossime occasioni.

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, non entrerà in molti degli argomenti che hanno formato oggetto di discussione in Commissione. Vorrei soltanto dire a proposito di uno degli aspetti controversi, qual è appunto l'articolo 31, poi soppresso dalla Commissione, che nel presentare e nel difendere questo articolo, è stato ed è in tutti noi presente — e del resto lo stesso collega Vespignani si è soffermato su questo aspetto — che qui esistono due esigenze che vanno nello stesso tempo tutelate: da una parte vi è quella, che il Governo ha cercato di far valere con molta precisione nel discutere e nell'impostare la trattativa con le confederazioni dei lavoratori ed in particolare su tutti i problemi degli statali, di adottare politiche globali per quanto riguarda l'amministrazione pubblica, le retribuzioni, ed in un certo senso — partendo dal settore pubblico — anche le retribuzioni nel settore direttamente produttivo, nel settore privato (cioè un'esigenza di non lasciare che la spinta rivendicativa si manifesti in modo frazionato, categoria per categoria, perché questo darebbe luogo a fenomeni di rincorsa salariale); d'altra parte vi è l'esigenza, che il ministro delle finanze ha fatto propria, ma che viene dal Parlamento, dalle grandi confederazioni sindacali, da tutti i partiti politici, di avere un'amministrazione finanziaria che metta rapidamente in condizione lo Stato di percepire tributi arretrati, per esempio quelli che il condono ha generato, ma che sono stati soltanto in piccola misura incassati, di incassare i tributi che sono a ruolo, o che dovrebbero essere a ruolo in questi anni, e che in un certo senso metta a disposizione della collettività risorse non inflazionistiche, con le quali, poi, finanziare i provvedimenti che saranno oggetto di quello che è stato chiamato il piano a medio termine o comunque i disegni di rilancio.

Vi sono, cioè, questi due problemi: da una parte il problema di non introdurre nella trattativa per il pubblico impiego elementi di sperequazione tali da determinare poi una grande « corsa ad insegui-

mento » di tutte le categorie; d'altra parte il problema di creare una condizione per la quale l'amministrazione finanziaria rapidamente si metta in condizione di percepire i tributi e metta noi questo Parlamento in condizione di spenderli. Lo stesso argomento esposto dall'onorevole Vespignani, che io condivido, riguardo all'ampia evasione dell'IVA, sottolinea la necessità di trovare una incisiva maniera di stimolare gli uffici dell'amministrazione finanziaria perché perseguano tale evasione. Consideriamo questa questione come aperta: speriamo che si possa discutere e trovare un elemento che contemperi sia le esigenze di carattere generale, che la maggioranza che sostiene questo Governo (e alla quale il gruppo che rappresento partecipa) ha esposto in diverse occasioni, sia l'esigenza, altrettanto ampiamente sentita, di trovare strumenti per una accelerata esazione dei tributi.

Al di là del disegno di legge n. 4038, si pongono diverse questioni: quella dell'IVA, di cui ha parlato già qualche collega, la grave questione dell'anagrafe tributaria e di quando essa potrà entrare in funzione, e infine il problema della finanza locale, che pensiamo che il Governo debba esaminare a fondo. È nostra opinione che vi debbano essere quote di tributi propri reintrodotti nel circuito della finanza locale, di fronte alle nuove responsabilità degli enti locali e alle condizioni estremamente difficili in cui essi si trovano; e auspichiamo che il Parlamento possa essere presto investito di una discussione ampia e approfondita su tali problemi e sui modi di farvi fronte, il che a noi pare debba essere il più prossimo completamento del disegno fiscale che il Governo è venuto sviluppando con il provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Spinelli. Ne ha facoltà.

**SPINELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questo provvedimento viene in discussione alla Camera in uno dei momenti più delicati della vita politica italiana. I gravi e seri nodi da sciogliere che sono di fronte al paese, e che vanno dalla preoccupante stagnazione economica, sottolineata dalla recente *Relazione previsionale e programmatica*, al dilagare della disoccupazione e della cassa integrazione; alla recente esplosione del problema

della cosiddetta « giungla retributiva », che vede impegnati in un incontro-scontro Governo e confederazioni sindacali, delineano uno stato di incertezza per il nostro avvenire. Incertezza aggravata dalla mancanza di una precisa linea politica con la quale affrontare i problemi che si pongono.

È avvenuto che in queste condizioni, in una situazione, cioè, caratterizzata dal dilemma: « crisi sì, crisi no », una nostra posizione su un particolare, anche se importante, articolo del disegno di legge, è diventata — o si è cercato di farla diventare — uno dei sintomi con i quali misurare la temperatura politica, già abbastanza calda. Così un provvedimento come quello al nostro esame, ricco di importanti contenuti e meritevole di un'ampia pubblicizzazione (frutto, tra l'altro, di una preziosa collaborazione tra Governo e Parlamento), era quasi sparito dalla tematica giornalistica, che aveva preferito concentrare la sua attenzione sul solo articolo 31, considerato da qualcuno quasi un siluro messo improvvisamente dai socialisti sotto la poltrona del ministro delle finanze, se non addirittura del Governo. Mi soffermerò, ovviamente, su questo articolo, anche per chiarire meglio i motivi del nostro comportamento il quale, giusto o errato che sia, non risponde certo ad improvvisi strumentalismi. Mi soffermerò, dicevo, su questo articolo, ma ritengo che il dibattito sul provvedimento al nostro esame non possa né debba essere concentrato o esaurito su di esso.

Mi sia consentito, quindi, onorevoli colleghi, sottolineare da parte del mio gruppo quegli aspetti che noi riteniamo più importanti e caratteristici del disegno di legge. In primo luogo si risolve, e finalmente in modo serio e non strumentale, come qualcuno aveva palesemente fatto all'inizio della campagna elettorale, il problema del cumulo e quello delle aliquote. La posizione dei socialisti in proposito è nota: essa è sempre partita dalla considerazione dello sconvolgimento apportato a tutto il sistema tributario dal processo inflazionistico che ha travolto lo stesso criterio di progressività su cui si basa la riforma del 1970. In un sistema tributario come il nostro, basato su aliquote progressive, applicate su scaglioni di reddito, ci siamo trovati di fronte, in questi ultimi tempi specialmente, ad una spirale che ha massacrato fiscalmente i redditi dei lavoratori dipendenti. Attraverso dure lotte sindacali, infatti, i lavora-

tori hanno potuto ottenere sensibili aumenti, che hanno conseguentemente portato il loro reddito ad essere colpito dalla maggiore aliquota dello scaglione superiore. In realtà però non si è andati a colpire una nuova ricchezza, perché larga parte di questi aumenti sono poi stati sottratti agli stessi lavoratori dal costante, notevole aumento del costo della vita.

È avvenuto, cioè — come il ministro Visentini, allora deputato, scriveva nel dicembre 1973 — che a seguito della erosione del valore della moneta in termini di capacità di acquisto, le aliquote progressive dell'imposta, pur rimanendo nominalmente immutate, si aggravavano in termini reali, con la conseguenza che si determinava un reale aggravio per la progressività senza un'espressa volontà legislativa. È avvenuto cioè che, mentre si parlava di « riformare la riforma », nei fatti questo processo è avvenuto in senso del tutto negativo. Mentre gli *Atti parlamentari* del 1970 affermano che la riforma tributaria doveva tendere, non ad aumentare la pressione fiscale, ma, in armonia con l'articolo 53 della Costituzione, a redistribuirne il carico, è avvenuta, sì, una redistribuzione, ma in senso inverso a quello che si voleva: nel senso, cioè, che su una parte dei contribuenti diciamo « ideali » (i lavoratori dipendenti) è ricaduto quasi completamente il peso dell'evasione di altri. E in questo senso ha ragione l'onorevole ministro quando afferma che, per superare questa situazione, non basta esprimere una volontà di rinnovamento, ma occorrono anche i mezzi per superarla. Del resto la stessa indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria che, su nostra richiesta, è stata aperta dalla Commissione finanze e tesoro, non tende certamente a fini scandalistici per quello che riguarda il passato, ma, partendo dall'esperienza del passato, mira ad un esame serio del presente, per trovare, anche attraverso questo esame, mezzi più seri per l'avvenire.

Era logico che la sperequazione fiscale e il maggiore aggravio sostenuto dalle categorie meno abbienti sollevasse un profondo malcontento ed è in questa situazione che si è andato a inserire il malcontento e la protesta violenta sul cosiddetto cumulo, non tanto per il suo essere o non essere, ma perché giustamente considerato come un ulteriore pesante balzello sulle spalle di chi si era già visto tassare fino all'ultima lira di reddito.

È tenendo presente questa situazione che il gruppo del partito socialista italiano, pur

rinviano ogni approfondimento del problema, aveva chiesto, con la sua proposta di legge, a datare dalle denunce sui redditi del 1974, la elevazione del tetto, oltre il quale scatta il cumulo, dai 5 agli 8 milioni, per salvaguardare i redditi meno alti.

La domanda che dobbiamo porci oggi, di fronte al disegno di legge al nostro esame, credo che sia questa: quale risposta dà il provvedimento a questi problemi? Pur non esaurendo il tutto, il gruppo socialista ritiene che la risposta che il provvedimento dà sia sostanzialmente positiva. Diamo atto volentieri dell'egregio lavoro svolto dai colleghi del Senato e diamo volentieri atto al ministro Visentini e all'onorevole Pandolfi che, lungi dall'attestarsi sul testo originario e prendendo talvolta direttamente l'iniziativa, hanno permesso al Senato di apportare modifiche importanti che hanno sostanzialmente migliorato il provvedimento il quale ha finito per trovare — come si può notare dalle dichiarazioni di voto — un pressoché unanime giudizio positivo nell'altro ramo del Parlamento.

Certo, resta aperto il discorso sull'essere o non essere del cumulo; sul confronto tra la nostra impostazione e l'esperienza di altri paesi. Ma tutto ciò non è certamente compromesso dal progetto odierno. Riteniamo però che una tale comparazione tra la nostra esperienza e quelle straniere debba essere una comparazione globale. Deve cioè abbracciare sia il tipo di cumulo applicato o non applicato, sia le aliquote, che sono sempre influenzate dall'esistenza o meno o dal tipo di applicazione di una tassazione cumulativa dei redditi familiari.

Il provvedimento in esame non pregiudica il discorso ma, mentre dà una positiva risposta ai primi rilievi della Corte costituzionale per quanto riguarda il rapporto tra i coniugi, nel contempo, spostando dai 5 ai 7 milioni il tetto al di là del quale scatta la tassazione cumulativa, ed introducendo una serie di ulteriori detrazioni su uno dei redditi, riduce notevolmente il cosiddetto salto di imposta. Si eliminano così quelli che noi abbiamo chiamato « aspetti selvaggi » della precedente impostazione. Ciò avviene anche per gli effetti positivi che avrà l'applicazione della disposizione di cui all'articolo 2 del presente disegno di legge, che consente ai titolari di redditi inferiori ai 4 milioni di continuare a godere, anche se cumulati, della ulteriore detrazione d'imposta di lire 36.000, non-

ché della ulteriore detrazione per i figli concessa con il decreto del luglio 1974. Un altro passo in avanti sarà poi compiuto quando, alla data del 1° gennaio 1976, avremo lo slittamento delle aliquote e saranno applicati i benefici previsti dall'articolo 8, e cioè l'aumento da lire 36.000 a lire 84.000 della detrazione per reddito prodotto e da 12 a 18 mila lire per oneri vari.

Certo, possiamo dire che il provvedimento giunge in ritardo e che lo slittamento delle aliquote è ancora insufficiente. Possiamo dire inoltre che il provvedimento, nella parte che riguarda il cumulo, poteva valere per il 1974, sanato con un « buono di imposta », notevolmente inferiore alle richieste che pervenivano; ma, se teniamo conto della realtà in cui operiamo, possiamo dire che la risposta che il provvedimento dà è una risposta, tutto sommato, positiva, anche ai fini — come osservava l'onorevole Giorgio La Malfa — dei suoi riflessi sulla situazione economica.

L'unico aspetto che vorremmo sottolineare, come del resto hanno fatto altri gruppi, al fine di evitare quel fenomeno che l'onorevole Visentini, nel 1973, definiva come « un reale aggravio della progressività senza una espressa volontà legislativa », è l'esigenza di un permanente, periodico aggiornamento delle aliquote e delle detrazioni, che tenga conto del processo inflazionistico o comunque del reale costo della vita. Se consideriamo la leva fiscale non come fine a sé stessa, ma come strumento ai fini dello sviluppo economico, tale adeguamento non può derivare che da una espressione di volontà del Parlamento.

Passo ad alcune considerazioni riguardanti l'ILOR. Si sono avute, a tale proposito, sollecitazioni da parte di varie categorie tendenti a sottolineare singoli aspetti del problema. Anche se meritevoli di accoglimento, non abbiamo da parte nostra ritenuto giusto tradurle in emendamenti. Non l'abbiamo fatto perché il problema di certe sperequazioni che questa imposta pone non si risolve attraverso singoli aggiustamenti, ma sottoponendo a verifica tutti gli aspetti del tributo. Come è noto, il Parlamento estese a suo tempo l'ILOR, oltre che ai redditi netti delle persone giuridiche, anche ai redditi di puro lavoro autonomo. È chiaro che questa scelta fu compiuta anche al fine di riequilibrare il trattamento fiscale dei lavoratori dipendenti, costretti a versare subito l'imposta personale sul pro-

prio reddito rispetto a quello di altri contribuenti. È chiaro allora che, se — come noi auspichiamo — il principio dell'autotassazione, previsto dall'articolo 15, acquisterà sempre maggiore spazio, uno dei motivi di tale estensione verrà a cadere, e la disciplina del tributo — e non solo per tale motivo — dovrà essere sottoposta ad una razionale verifica, tenendo conto, in questo quadro, anche dei problemi degli enti locali.

Intanto, noi riteniamo che l'unica scelta che poteva essere compiuta in questo momento non poteva essere che quella offertaci dall'articolo 9 del provvedimento, che eleva la quota esente agli effetti dell'ILOR. Era, ed è, infatti difficile praticare, senza un più approfondito esame, distinzioni nella produzione del reddito, quando si vedono redditi, catalogati come redditi di impresa che hanno spesso più motivo di trattamento agevolato rispetto ad altri redditi catalogati come professionali. L'unico elemento di discriminazione — ed è su questo terreno che si muove la norma di cui all'articolo 9 — non può essere che quello dell'entità del reddito, attraverso una elevazione del minimo imponibile, al fine di rendere, per il momento, questa imposta sufficientemente perequativa.

Onorevoli colleghi, noi socialisti riteniamo tra i più qualificanti del disegno di legge n. 4038 l'articolo 15 che introduce il principio dell'autotassazione. Con esso, infatti, si prescrive che l'imposta sul reddito delle persone fisiche, dovuta in base alla dichiarazione, deve essere corrisposta nel termine previsto per la presentazione della dichiarazione stessa e versata attraverso canali che tagliano fuori da questo circuito le tradizionali esattorie.

Il problema, a nostro avviso, ha due aspetti: uno morale (rovesciare certe errate scelte del passato che hanno alimentato la spaventosa rendita esattoriale) e uno operativo, poiché se questo criterio troverà applicazione avvierà un importante processo di sburocratizzazione, dando possibilità agli uffici competenti di compiere un più altamente qualificato lavoro di accertamento.

Per questo riteniamo che l'articolo 15 vada visto nella sua globalità e non considerato nei suoi singoli commi; non solo, quindi, l'immediato pagamento dell'imposta (che corrisponde nel 1976, a causa degli scioperi degli autonomi, ad un'esigenza di entrata da parte dello Stato) ma anche il veicolo d'incasso, come pure l'interesse

o la sovrattassa applicata per i versamenti a ruolo, da non considerare come misura vessatoria, ma come incentivo verso il contribuente a servirsi dell'autotassazione o quale disincentivo dell'iscrizione a ruolo.

È stato detto che con questo articolo si è proceduto ad una rivoluzione. La parola forse è piuttosto grossa; quanto meno si tratta di una rivoluzione che lascia purtroppo ancora sussistere una selva di problemi tra i quali pascola una delle più spaventose rendite parassitarie. Ma non si può negare che, in questo quadro, l'articolo 15 segna un importantissimo rovesciamento di tendenza nei confronti del passato, avviando, anche se certo non risolvendo, un'opera di moralizzazione in uno dei settori che, anche per nostri errori, ha continuato a vegetare in questi tempi.

Si è parlato molto, in sede di Commissione, della rendita esattoriale (anche se sappiamo che non tutti i gatti sono grigi) che segna punte spaventose in alcune città; si è parlato molto della intricata selva degli aggi esattoriali. Questo problema è chiaramente davanti a noi e non mancherà certo il nostro contributo e la nostra volontà per affrontarlo; è davanti ai due relatori che affermano l'esigenza di riesaminare l'intera questione, in relazione all'opportunità di rivedere l'ammontare degli aggi; è presente all'onorevole ministro che, richiamando la nostra attenzione sulla necessità di valutare il problema sulla base di dati certi ed obiettivi, quali possono essere i dati del 1975 non ancora del tutto noti, esprimeva il suo impegno in tal senso.

Quando sorgono dubbi, allora, onorevoli colleghi? I dubbi sorgono quando a questa esigenza, da tutti riconosciuta, si accompagna la proposta di modificare, e a nostro avviso di svuotare, l'articolo 15 del provvedimento. I dubbi sorgono quando tanta sete di moralizzazione (non abbiamo mai visto infatti i colleghi democristiani della Commissione così presenti ed attivi come attorno a questo articolo) su un problema che non è sorto ora, si manifesta allorché si discute un articolo che, lungi dall'agevolare la rendita parassitaria esattoriale, tende a dare ad essa un preciso colpo. I dubbi nascono quando per modificare l'articolo 15 si tirano fuori dal cilindro una serie di difficoltà: prima la difficoltà del povero contribuente incapace, come un sottosviluppato, di procedere all'autotassazione; quando le difficoltà non stanno nel fare una semplice moltiplica-

zione, ma, eventualmente, a monte, nella compilazione della denuncia dei redditi che, con autotassazione o senza, il contribuente è costretto a fare. Si tirano fuori le difficoltà economiche del contribuente, preoccupazione giusta, ma sono le analoghe difficoltà che incontrarono i lavoratori dipendenti nel 1974 a seguito dell'impatto della riforma con gli strascichi della vecchia situazione. Si è poi proposto quello che mi sono permesso di definire una contraddizione in termini: una autotassazione rateizzata allo scopo di reintrodurre le esattorie. Infine, smantellati questi elementi, si è ricorsi ad una specie di « scavalco moralistico ». Proprio questa situazione ha sempre più confermato la nostra posizione di ancoramento all'articolo 15, così com'è uscito dal Senato, accompagnato — certo — da una chiara volontà di affrontare subito dopo i problemi che restano da affrontare.

Non ci pare di dover nulla dire sul personale. Già in Senato il Governo ha preso un preciso impegno: non si pone oggi un problema di occupazione per quel personale e non si porrà certamente domani. L'impegno che il Governo ha preso è di piena garanzia in questo senso. Si tratta, semmai, di prendere impegni anche contro eventuali ricatti che possono essere fatti al personale dagli stessi gestori delle esattorie.

Nessuna considerazione intendo fare sugli articoli relativi alla rivalutazione dei beni industriali ed agli scorpori, specialmente dopo la modifica dell'articolo 30 (ora 31), che destava le nostre maggiori preoccupazioni.

Ed eccomi al tanto discusso « ex » articolo 31 che riguarda i benefici ai finanziari sul quale il nostro comportamento è stato artificiosamente presentato da qualcuno come una improvvisa manovra, ispirata da chissà quali infernali obiettivi. Mi permetta, onorevole ministro, anche per la stima che noi le portiamo, di dire che una tale interpretazione è stata certamente agevolata da certe note uscite dal suo Ministero. Alludo a quella che affermava che siccome in Senato il gruppo socialista aveva votato a favore dell'articolo 31 (originario, e non emendato), « l'onorevole Visentini aveva quindi motivo di attendersi che, a maggior ragione, i deputati socialisti avrebbero approvato il nuovo testo ».

Certamente, onorevole ministro, in Senato i senatori socialisti hanno votato a favore; ma è vero anche che in quella sede il relatore, senatore Cipellini, socialista, afferma-

va, a proposito della materia dell'articolo 31, che si trovava ad « esporre in una situazione di particolare imbarazzo », dal momento che il suo pensiero e quello della sua parte politica restavano contrari, e, in sede di replica, non si nascondeva « gli elementi di pericolosità insiti in una soluzione di carattere economico settoriale » ed esprimeva la « speranza che le misure in esame possano in tempi brevi raccordarsi con un rigoroso discorso di riordinamento di tutto l'assetto della pubblica amministrazione ».

Noi siamo d'accordo a fare questo raffronto; ma quando si fa il raffronto tra il comportamento socialista al Senato ed il comportamento socialista alla Camera non si può non tener conto della realtà obiettiva in cui essi si sono inseriti. Tra l'uno e l'altro dibattito c'è stato l'articolo della *Voce Repubblicana*, che ha rilanciato con violenza il problema della sperequazione e della « giungla retributiva » con le conseguenze che conosciamo; c'è stata la ripresa importante del discorso tra organizzazioni sindacali confederali e Governo sui problemi generali della pubblica amministrazione; c'è stato, dopo il primo di questi incontri, il comunicato della Presidenza del Consiglio con il quale si manifestava « la comune volontà di procedere sollecitamente agli incontri per un confronto sui criteri, gli obiettivi, le modalità di riordino della pubblica amministrazione »; si è avuto l'appello del Presidente del Consiglio ai Presidenti dei due rami del Parlamento a soprassedere a misure settoriali per non intralciare l'importante discorso Governo-sindacati. Ci sono stati, infine, non più timori, ma fatti, che andavano dimostrando la carica dirompente dell'articolo 31, se non inserito in un contesto più vasto; dirompente non solo per quanto riguarda il settore pubblico (e certe piattaforme già preparate per l'estensione dei benefici al tesoro ed in altri settori lo stanno a dimostrare), ma anche — come rilevava *La Stampa* di Torino nel suo fondo di mercoledì scorso — dirompente nei confronti di categorie dell'industria privata, alle quali l'onorevole Colombo indirizza i suoi ammonimenti.

Ecco, signor ministro, in questa nuova realtà — caratterizzata tra l'altro, il giorno del voto in Commissione, da un pericolo di rottura tra Governo e sindacati sul problema dei ferrovieri, ai quali veniva offerta la somma di 10.000 lire — in questa nuova realtà, dicevo, ho molti dubbi che il voto dei senatori socialisti sarebbe stato lo stesso.

Ho fatto questo lungo discorso per chiarire che il nostro non è stato un voto a sorpresa: stanno a dimostrarlo le nostre posizioni in sede di Comitato ristretto; sta a dimostrarlo il fatto che la sera prima della votazione, onorevole ministro, ebbi correttamente ad informarla del nostro atteggiamento.

Conosciamo la sua risposta a questo nostro discorso di soluzioni globali, ed è una risposta che presenta senz'altro aspetti validi, da valutare. Ella ha affermato che « la riorganizzazione della pubblica amministrazione non può essere concepita astrattamente come un fatto globale ed istantaneo, ma va realizzata settore per settore, investendo i nodi concreti che via via si pongono ». Siamo d'accordo; e non abbiamo mai ignorato che uno dei principali e più importanti nodi da sciogliere è quello dell'amministrazione finanziaria. Ma la domanda che noi poniamo è questa: si può andare avanti settore per settore prescindendo però dal quadro più generale dei rapporti normativi ed economici tra pubblica amministrazione e dipendenti? Questo è l'elemento di dibattito, e noi riteniamo che, pur tenendo conto delle primarie e inderogabili esigenze dell'amministrazione finanziaria, debba essere risolto tenendo conto dell'insieme.

Quella di una visione organica ed unitaria del problema è una posizione socialista che non è nata improvvisamente. Assai prima del voto in Commissione, una voce socialista certo più autorevole della mia, quella del vicesegretario del mio partito, onorevole Mosca, mettendo in rilievo il modo di agire in compartimenti stagni dei vari ministeri, diceva come ogni atto veniva ad « inserirsi in una impostazione nella quale ogni ministero tenta le proprie ristrutturazioni con tanti saluti alla riforma organica ». È lo stesso concetto affermato nel giugno scorso in una intervista ad un settimanale dal ministro della riforma burocratica. Affermava l'onorevole Cossiga: « L'ufficio di cui dispongo è una finzione. Purtroppo la leva principale del comando è oggi la lottizzazione. Siamo in una democrazia parlamentare lottizzata. Ogni parte politica vuole essere padrona del ministero che le viene affidato. Siamo in pieno feudalesimo ».

Il problema che abbiamo sollevato, onorevole Visentini, non investe lei, non investe certamente il suo operato complessivo di ministro. Riguarda un problema di carattere generale che vede anche noi, usan-

do una frase dell'onorevole La Malfa, « colpevoli con la condizionale ». Abbiamo le nostre responsabilità ma, cogliendo un grado di preziosa disponibilità che oggi offre il movimento sindacale confederale, pensiamo sia venuto il momento di rovesciare la tendenza. E questa si rovescia, secondo noi, anche da parte del Governo, non con una politica a singhiozzo, dicendo sì a rivendicazioni monetarie e arrendendosi su problemi di fondo. Si tratta di portare invece avanti questi problemi, convinti che la riforma della pubblica amministrazione è una delle più importanti riforme di strutture del nostro paese. E su questo punto, del resto, che sciopereranno gli statali lunedì prossimo.

È questa, a torto o a ragione, la lezione che noi intendiamo trarre dal clamore che ha sollevato la « giungla retributiva ». Non vorremmo cioè che, passata la indignazione a fior di pelle sollevata dallo scalpore suscitato, quasi in modo scandalistico, dando spazio ad alcuni casi più macroscopici di disparità, poi tutto rimanesse come prima con la conseguenza di un duro colpo alla credibilità democratica.

Ciò che ci ha guidato, onorevole ministro, nel sottolineare l'esigenza d'inserire le misure di rafforzamento del settore finanziario in un contesto più vasto, ciò che ci ha ispirato è la volontà di andare coerentemente avanti in un senso: nel senso di porre rimedio e di non accentuare la intricatissima selva degli stipendi e delle qualifiche e tanto meno delle indennità accessorie, nel senso di rendere più omogeneo, qualificato e responsabile il lavoro del dipendente statale, migliorare i servizi resi al cittadino in termini di tempestività, qualità ed adeguatezza, sostituendo l'attuale ordinamento del personale, la organizzazione del lavoro con un nuovo ordinamento dei livelli funzionali. Ed è su questa strada che abbiamo oggi una preziosa disponibilità delle confederazioni. È questo che ci ha portato ad essere preoccupati di certe concessioni accessorie che hanno giocato in passato un ruolo negativo e ci ha reso vigilanti sul pericolo della rincorsa alla tipicità di ogni singolo settore, della quale è origine e conseguenza l'aberrante logica sindacale corporativa che rischierebbe di ributtarci spaventosamente all'indietro.

Possono trovare spazio, in questo contesto generale, i problemi e le esigenze del settore finanziario? Noi riteniamo di sì. Lo riteniamo perché abbiamo letto con preoccupazione i dati che il ministro ha citato al Senato sulle prime entrate del 1975, e sui quali avremo

modo di tornare in sede di bilancio, come sul problema degli enti locali di cui parlava l'onorevole La Malfa. Queste esigenze possono trovare soluzione prima di tutto se non parliamo di « tipicità », ma se, inserendole nel quadro più vasto, ne mettiamo in evidenza la straordinarietà, la inderogabile urgenza, la eccezionalità. Ma come si fa, onorevole ministro, a comprendere, a far comprendere le esigenze indilazionabili e straordinarie, quando vediamo nell'ex articolo 31 e nell'articolo 31 emendato mantenere, ad esempio, il settore del personale delle dogane che ha già ottenuto con la legge n. 734 del 1973 una sua incentivazione e, con la tormentata legge del luglio 1975, una ulteriore sistemazione del regime delle competenze accessorie per indennità di fuori circuito e di fuori orario?

Certo, ci sono in questo settore — come ella afferma — altre esigenze, ma se le collochiamo tra le inderogabili, come si potrà, poi, non considerare inderogabili le esigenze avanzate da una parte del personale della scuola che, con minore stipendio, si è trovato sottoposto ad un più pesante lavoro a causa dei decreti delegati?

Altro problema è quello del personale dirigente, regolato dal tanto criticato decreto n. 748 o, come è chiamato, dei superburocrati. Non si tratta di avversione nei confronti dei dirigenti. Ci sono — ella così afferma — esigenze inderogabili. Ci sono degli alti funzionari che hanno sacrificato le ferie quest'anno. Ma vogliamo vedere un momento come impedire che certi provvedimenti per lo straordinario finiscano, con una estensione a macchia d'olio, con il far saltare dovunque il principio della onnicomprensività, che già prevede per i dirigenti 40 ore mensili oltre l'orario di lavoro normale? Sono preoccupazioni che dovrebbero essere avvertite da tutti.

Qual è il rischio che noi vediamo, onorevole ministro? È quello di un rovesciamento della strada intrapresa con la legge n. 734 del 1973 che, con l'introduzione dell'assegno perequativo, aveva eliminato una serie di indennità speciali aprendo un discorso nuovo. E sappiamo quali enormi spinte esistono in tal senso. Ciò per quanto riguarda lo straordinario: è noto, infatti, che, su espressa richiesta dei sindacati, non furono ritoccate, nel 1973, le aliquote, perché si puntava ad un riordinamento dell'organizzazione del lavoro e quindi degli orari di servizio con la pro-

gressiva riduzione dello straordinario. Certo, oggi ci troviamo, per non aver portato alle logiche conseguenze le scelte del 1973 e l'accordo Governo-sindacati di quel tempo, ed anche per altri motivi, di fronte a due spinte: o al rifiuto dello straordinario, mancando la convenienza economica, oppure — ed è questo il peggio — di fronte al fenomeno della forfettizzazione dello straordinario come surrettizio aumento di stipendio.

Il problema è di carattere generale, ma intanto si pone con urgenza per il settore finanziario. Chiediamo troppo se chiediamo che il Governo, magari attraverso una delega, si impegni a rivedere, d'accordo con le confederazioni sindacali, entro breve periodo, questo problema in senso generale, tetti e aliquote, in una linea però che non contraddica, ma riconfermi le scelte del 1973? In questo quadro, le misure proposte, sulle aliquote e sul tetto delle ore, andrebbero realmente ad acquistare, come debbono acquistare e come è stato da lei più volte sottolineato, signor ministro, il carattere di eccezionalità, di straordinarietà, riducendo quindi la loro carica dirompente.

Per quanto riguarda gli eventuali compensi speciali, quando noi esprimiamo delle perplessità, onorevole ministro, non guardiamo al presente, ma guardiamo al passato, al modo con il quale è stata gestita la legge del 1946, n. 19; guardiamo al modo sconcertante e discriminatorio con il quale si sono gestiti in passato i famigerati « premi in deroga ». E guardando a questo passato, e senza conoscere quale sia il futuro, che siamo perplessi di fronte ad un potere discrezionale così ampio dato al ministro, del tipo di quello previsto dal disegno di legge. Dico al ministro delle finanze, non dico al ministro Visentini.

Vogliamo esaminare questi problemi, per vedere come scongiurare un ritorno ai vecchi metodi e, anche qui, per evitare una carica dirompente, tenendo conto del fatto che certi sindacati autonomi di altri ministeri hanno già pronta una piattaforma di estensione?

**PRESIDENTE.** Onorevole Spinelli, la prego di concludere, poiché sta per scadere il limite di tempo concesso dal regolamento per il suo intervento.

**SPINELLI.** Sto concludendo, signor Presidente.

Queste sono le nostre perplessità, che lasciamo come meditazione. Sono perplessità nel merito di una situazione certamente delicata e, per agevolare il discorso, abbiamo ritenuto di non presentare, come era nella nostra intenzione — anche se lo avevamo già pronto — un emendamento sostitutivo dell'articolo 31. Abbiamo ritenuto che la situazione fosse complessa, e abbiamo preferito, nella speranza di un accordo positivo, aspettare l'emendamento del Governo, agendo semmai con proposte di modifiche a questo emendamento, se esso dovesse riprodurre lo stesso articolo 31 che è stato soppresso in sede di Commissione.

Mi consenta ora, onorevole ministro, proprio per i rapporti che hanno caratterizzato il gruppo socialista nei suoi confronti, di terminare il mio intervento rispondendo ad alcune sue affermazioni. Ella ha dichiarato che è « vuota declamazione protestare con la consueta genericità contro le insufficienze dell'amministrazione finanziaria ed invocare in modo velleitario la lotta contro l'evasione quando si rifiuta, come è avvenuto qualche mese fa, la delega al ministro delle finanze per il rinnovo delle procedure, per l'unificazione dei ruoli, per la mobilità del personale, per il riordinamento dell'amministrazione e quando si negano i trattamenti economici necessari... ».

Non so, onorevole ministro, se questa rampogna fosse diretta verso il nostro gruppo, ma se così fosse credo che dovremmo doverosamente ricordare i fatti. Certo, fummo anche noi a chiedere lo stralcio della delega dal progetto di legge n. 3813 a fine luglio, ma ella, onorevole ministro, ricorda che accompagnata a questa richiesta vi fu la nostra piena disponibilità, ed anche quella degli altri colleghi della Commissione, di ritrovarci subito, ai primi di settembre, anche a Camera chiusa, per riprendere e non rinviare il discorso. Non è certo colpa nostra se questo non è avvenuto.

Ella sa come da parte nostra fu sottolineata l'urgenza del problema allorché, più di un mese fa, fu nominato il Comitato ristretto; ma non è certo colpa nostra, di noi socialisti, se questo Comitato non si è ancora riunito. Non si può ignorare che mille volte, onorevole ministro, come anche sul disegno di legge sull'INVIM, ella ha potuto contare sul pieno appoggio del gruppo socialista, come non può dimenticare la posizione espressa dalla Commissione dei trenta, e, in questa, dai socialisti, sulla nuova

procedura per l'iscrizione a ruolo delle denunce del 1975. Ella sa che i relatori — uno dei quali, l'onorevole Macchiavelli, è socialista — avevano pronta la propria relazione immediatamente dopo l'assegnazione di questo progetto di legge al fine di accelerare l'iter, e sa come, anche rinunciando ad ogni emendamento di bandiera, il nostro gruppo si sia apprestato ad affrontare il dibattito su questo provvedimento sottolineandone in continuazione l'urgenza. Non credo sia giusto drammatizzare il problema dell'articolo 31 per il quale ci troviamo tutti quanti — lo si voglia o no — di fronte ad una scelta: o cogliere la preziosa disponibilità delle organizzazioni sindacali confederali per un serio e concreto discorso sulla riforma della pubblica amministrazione, o, al di fuori di questo, andare verso una alternativa di sgretolamento della situazione, con una rincorsa salariale che finirebbe con il creare una situazione insostenibile ed incontrollabile sia per le organizzazioni sindacali, sia per il Governo. È questo che ci ha ispirato, può darsi — non lo sappiamo — con superficialità, ma certo con fiducia. Riteniamo cioè che solo ancorandoci ad una precisa idea della nuova organizzazione della pubblica amministrazione ed all'obiettivo di riqualificare la dignità professionale e politica dei lavoratori pubblici (ed è questo a cui si punta oggi da parte delle organizzazioni confederali) si possa chiedere e pretendere da questi di rendersi protagonisti, essi stessi, di una rinnovata politica salariale. Questa linea non ignora, né vuole ignorare, le straordinarie, eccezionali esigenze di singoli settori, ma richiede che queste vengano a collocarsi all'interno di questo disegno, su cui si basa, in un coordinato sviluppo, una delle principali riforme di struttura quale è la riforma dell'apparato statale.

Non è quindi in modo chiuso, ma aperto che ci siamo accostati a questo problema, pur riconfermando le nostre posizioni, nella speranza di arrivare a soluzioni, non ideali certamente, ma possibilmente le migliori (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Olivi. Ne ha facoltà.

**OLIVI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi sembra doveroso, dopo le tante discussioni fatte in

sede di Commissioni, e fuori, sottolineare molto brevemente gli aspetti positivi, o per lo meno di maggiore positività di questo disegno di legge, e fare qualche semplice considerazione di carattere costituzionale, o anche più semplicemente in riferimento all'ordinamento statale, in merito ad alcuni problemi, risolti o non risolti, affrontati dal progetto governativo. Va innanzi tutto dato atto, a mio avviso, del fatto che questo disegno di legge costituisce l'adempimento di un preciso impegno assunto dal Governo in sede di dichiarazioni programmatiche, approvate, per quanto riguarda questo punto, senza alcun rilievo nemmeno da parte dell'opposizione. Si deve rilevare, altresì, la tempestiva traduzione normativa delle linee di indirizzo che il ministro delle finanze in materia di politica fiscale ha esposto alla Camera il 3 marzo di quest'anno. Questo disegno di legge si inquadra, quindi, in quel riaffermato proposito, in parte già raggiunto con altri provvedimenti, di apportare alla legislazione fiscale che va sotto il nome di riforma tributaria, quegli adattamenti, quelle correzioni, quei perfezionamenti e quelle integrazioni, rettifiche o modificazioni che l'esperienza applicativa, il dibattito dottrinale e giurisprudenziale e l'intervenuta emanazione di norme come quelle che sono state qui ricordate sul diritto di famiglia, appartenenti ad altri comparti legislativi, ma aventi riflessi diretti nella struttura impositiva e nel meccanismo operativo, delineati dalla legge-delega del 9 ottobre 1971, chiaramente reclamavano. Questa sentita urgenza correttiva, unita alla necessità di riparare al pregiudizio derivante al settore tributario dal diminuito potere di acquisto della moneta, già aveva generato una serie di iniziative legislative sia alla Camera sia al Senato, che, sia pure sotto le angolazioni più disparate, evidenziavano l'esigenza di una soluzione della complessa problematica. Orbene, nel momento in cui un'incalzante opposizione ed un'esigente pubblicistica denuncia continuamente le inadempienze ed i ritardi governativi e legislativi e tacciano la maggioranza di inconcludenza e di elusione dei problemi nodali la cui soluzione urge per la sempre più difficile vita del nostro sistema statale, sia lecito riconoscere e doveroso convenire che questa volta — e non dico una volta tanto — vi sono slati tempestività, impegno, coerenza, concludenza. Almeno questo va riconosciuto,

fatti salvi naturalmente le divergenze ed i dissensi sul merito.

Il primo grosso tema è quello riguardante il cumulo dei redditi dei coniugi, su cui tanto si è detto e si è scritto più o meno a proposito, né io aggiungerò alcunché dopo quanto è stato illustrato dal ministro e quanto è contenuto nelle relazioni al Senato e qui alla Camera degli onorevoli Azzaro e Macchiavelli.

Abbiamo ascoltato le ragioni e le origini storiche di questo istituto tributario, nonché le indicazioni comparative con i regimi di altri paesi, in alcuni dei quali — come la Germania federale — l'introduzione del principio del cumulo ha trovato difficoltà proprio di ordine costituzionale. Per noi è sembrato difficile infrangere per incostituzionalità, al di là delle deformazioni di certo giornalismo orecchiante, il principio della tassazione congiunta (*abias* cumulo dei redditi), laddove vi fosse, in concreto, il rispetto dell'articolo 53 della Costituzione, e cioè della proporzionalità e della progressività del sistema impositivo. Si tratta, in definitiva, di sapere se, attraverso il meccanismo correttivo inevitabilmente empirico introdotto ora nel disegno di legge, sia ancora configurabile una violazione costituzionale quale quella che si è andata ipotizzando da varie parti. Personalmente avrei preferito il passaggio al sistema del quoziente familiare alla francese: tuttavia, le ragioni che ci ha esposto il ministro (tra le quali mi sembra determinante quella per cui tale passaggio richiederebbe sostanziali innovazioni nella applicazione del tributo non compatibili con lo stato della nostra amministrazione) mi hanno convinto dell'impossibilità della introduzione di un siffatto sistema, di cui lo stesso ministro ebbe a sottolineare i pregi.

Poc'anzi ho detto « se sia ancora configurabile l'incostituzionalità », non per avanzare nuovi dubbi, ma perché essi traspaiono chiaramente dalla sentenza della Corte costituzionale n. 26 del 1975 la quale, dichiarando inammissibile la questione di costituzionalità dell'articolo 181 del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1968, ha ipotizzato il dubbio di costituzionalità sotto il profilo delle conseguenze del cumulo in relazione alla concreta determinazione quantitativa dell'imposta. Si potrà dissentire — come credo sia lecito con tutto il rispetto per la Corte — da questa prassi della Corte stessa di sottolineare in

via incidentale nel corso di un diverso giudizio e quasi a insufflare i temi per nuovi giudizi di illegittimità costituzionale; si potrà anche non condividere la tendenza a sollevare davanti a se stessa e da se stessa (con un'interpretazione dell'articolo 83 della legge n. 87 del 1953, come è stato fatto con una recente ordinanza) ulteriori questioni di costituzionalità, luttavia sta di fatto che la Corte ha avuto motivo per una considerazione dubitativa della norma che stabilisce il concorso alla formazione di un unico imponibile sui redditi relativi ai componenti del nucleo familiare, soprattutto sotto il profilo della correlazione delle prestazioni tributarie alla capacità contributiva di ciascuno, in riferimento agli articoli 3, 25 e 31, oltre che all'articolo 53 della Costituzione.

Le ombre di incostituzionalità, sollevate anche dallo Zingale e dal Bompani, sono tuttora presenti alla Corte. Certo il disegno di legge, rendendo giustamente più rigoroso il principio del cumulo al fine di evitare, per quanto possibile, le cosiddette « separazioni fiscali », seppure — mi permetto di dirlo — con una non felice formula iniziale (sarebbe stato forse meglio dire più semplicemente che l'imposta sul reddito complessivo non si applica « ai coniugi legalmente ed effettivamente separati », anziché dire ai « coniugi non legalmente ed effettivamente separati si applica »), ne ha, nel contempo, fortemente attenuato l'applicazione, sia attraverso la commisurazione separata dell'importo per i redditi inferiori ai sette milioni, sia con la riduzione dell'imposta stessa attraverso l'ulteriore detrazione prevista dall'articolo 3 per i redditi superiori. È, tutto questo, un complesso dispositivo che sodisfa non solo ad un fine perequativo, ma che svuota di molto contenuto, altresì, l'interesse e la motivazione di un giudizio di costituzionalità.

Ove certamente il disegno di legge ripara all'aspetto più vulnerabile, sotto il profilo costituzionale, della normativa precedente, è laddove riconsidera la posizione giuridica dei soggetti passivi dell'imposta, stabilendo quell'uguaglianza giuridica, anche formale, dei coniugi, la cui mancanza aveva costituito il motivo principale di denuncia della norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 (in particolare, ne era stato denunciato l'articolo 4) e del decreto del Presidente della Repubblica n. 600, sempre del 1973. E la recente ordinanza n. 230 della Corte costituzionale, che ha sollevato la questione di illegittimità costituzionale dell'articolo 2,

primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, allargando così la sfera di indagine delle questioni non manifestamente infondate ed anzi individuando il punto normativo focale su cui poteva più correttamente vertere il dubbio di incostituzionalità, ha evidenziato, in buona sostanza, la differenziazione formale del trattamento fra marito e moglie, contrastante con la parità morale e giuridica dei coniugi proclamata anche dalla più recente legislazione in materia di diritto di famiglia, senza che — come dice la stessa ordinanza — la disparità si presenti razionalmente giustificata o funzionalizzata alla garanzia dell'unità familiare. Questi dubbi, con la normativa prevista dal disegno di legge che sancisce formalmente l'uguaglianza giuridica dei coniugi nella soggettività del rapporto tributario (pur, naturalmente, nella unicità della dichiarazione dei redditi sottoscritti da entrambi e nella solidarietà del pagamento dell'imposta cumulativa), dovrebbero essere totalmente fugati. Arduo sarebbe sostenere il contrario.

In sostanza, è proprio il famoso articolo 2 del decreto presidenziale n. 597, con tutte le sue correlazioni, che viene modificato, eliminandosi l'eccezione ivi prevista. Formalismo per formalismo, onorevole ministro, conveniva forse dirlo a chiare lettere e mi permetto di raccomandare al Governo di usare del potere conferitogli con il settimo comma dell'articolo 25, affinché in sede di integrazione e di coordinamento venga eliminato ogni possibile difetto di formulazione ed ogni apparente discrepanza tra la nuova e la pregressa normativa, al fine di evitare, per quanto possibile, ulteriori motivi per impugnative giurisdizionali di cui, come sappiamo, è largamente prolifica la nostra causidicità latina.

Resta naturalmente il problema di fondo, quello relativo all'articolo 2 della legge delega n. 825 del 1971, sul quale la Corte costituzionale dovrà pronunziarsi per i riferimenti che essa stessa ha fatto, come ho ricordato, agli articoli 3, 29 e 31, oltre che all'articolo 53 della Costituzione. Nel frattempo è urgente che questa normativa entri in vigore, soprattutto per la determinante importanza che hanno le disposizioni, su cui del resto non intendo soffermarmi, che modificano gli elementi varianti del sistema tributario, come la aliquota e le detrazioni, per correggere gli aggravii d'imposta determinati dalla perdita di valore della moneta, con la previsione e la disciplina della cosiddetta rivalutazione per conguaglio monetario. L'urgenza è altresì data, a mio modo di vedere,

dalla necessità di modifica e di proroga di tutta una serie di termini operativi, di adempimenti, di prescrizione, di decadenza, puntualmente e forse talvolta ottimisticamente, previsti dal disegno di legge, sui quali neppure mi soffermerò.

Mi preme sottolineare la validità dei principi introdotti all'articolo 15: quello chiamato impropriamente dell'autotassazione (dovrebbe dirsi autoliquidazione) e quello del nuovo sistema di pagamento in sostituzione del tradizionale. Sono due principi innovatori, perequativi, moderni e certamente corretti in linea costituzionale, anche se la loro applicazione sarà sicuramente sconvolgente e forse richiederà un temperamento iniziale, oltre a quello già proposto nel nuovo testo dalla Commissione.

L'importante è che non si rinunci alla impostazione innovativa, che esige sia la contestualità del pagamento sia un meccanismo rapido e non vessatorio di adempimento. Sia chiaro che con queste modalità, pur con ogni più cauta adozione tecnica, non possono sopravvivere interessi sperequati in contrasto con quelli dell'erario e dello stesso contribuente. La moralizzazione e la socialità — parole troppo abusate nell'ufficialità del ricorrente linguaggio parapolitico — qui trovano contenuto, contemperamento, riscontro applicativo.

Una sommessa perplessità mi sia consentita sulla sopravvivenza, nei termini attuali, dell'ILOR: solo per manifestare l'esigenza — del resto già evidenziata dal relatore, onorevole Azzaro — di una ridefinizione del tributo come imposizione sui redditi patrimoniali. Sappiamo bene che il ministro Visentini ha su questo punto le sue valutazioni, ma, anche se attualmente il testo approvato dal Senato appare più confacente, in via di transizione non vorremmo che fosse preclusa la via per una rimediazione e ridefinizione del tributo.

Infine, desidero esprimere una considerazione sulla travagliata normativa riguardante gli uffici finanziari. Il ministro sa (per avervi personalmente partecipato) quale lunga discussione su questo tema abbia impegnato la I Commissione, la quale si era alla fine determinata a dare parere favorevole agli articoli 31, 32 e 33, soprattutto sulla base degli affidamenti interpretativi dati dal ministro stesso. Le perplessità maggiori riguardavano l'articolo 31, poi soppresso dalla Commissione di merito, e non potevano non investire la Commissione

affari costituzionali, la quale si era fatta carico, dapprima con l'elaborazione della legge n. 383 del luglio scorso ed ora, in sede di trattazione del disegno di legge n. 3157-bis, di ricostruire, in senso democratico ed unitario, il sistema della nostra « silvestre » pubblica amministrazione, fissando alcuni principi su cui operare quel riordino che quotidianamente viene reclamato. Fra questi principi vi è quello più volte enunciato e mai attuato, della onnicomprensività della retribuzione, ma soprattutto, vi è quello già sancito dall'articolo 9 della legge 22 luglio 1975, n. 382 sul trattamento economico di attività dei dipendenti dello Stato, il cui contenuto e la cui importanza è superfluo che qui sottolinei.

Certo, noi non ci illudiamo né sui tempi brevi né sui risultati miracolistici: nessuno di noi, credo, possiede il *kriss* per disboscare quella che oggi nello stereotipato linguaggio corrente viene chiamata la giungla retributiva. Ma non v'è dubbio che la giungla retributiva è prodotto della giungla legislativa — sulla cui dannosità, del resto, ci ha richiamato recentemente il Presidente del Consiglio onorevole Moro — e che in tanto rimediamo a questa, in quanto rimediamo a quella.

Per questo, come emergerà in sede di quella inchiesta, proposta dall'onorevole Mammi e auspicata con l'adesione di molte forze politiche, sulle strutture, sulle condizioni, sui livelli retributivi e normativi della pubblica amministrazione, occorrerà inventariare tutta la miriade di norme, di disposizioni e di circolari interpretative che si traducono in veri e propri espedienti retributivi, occorrerà individuare le zone di sperequazione, le oasi di privilegio, le nicchie dei beati, occorrerà eliminare le fughe incontrollate che per mille rivoli defluiscono senza effettiva contropartita dalla spesa pubblica corrente; si tratta insomma di riequilibrare — contratti unici o non contratti unici — ha poca importanza — quei trattamenti sperequati che, per essere nell'ambito generale del rapporto del pubblico impiego, sono tanto più iniqui in quanto patentemente violatori del principio basilare di giustizia — del resto costituzionalmente sancito — della parità di retribuzione a parità di lavoro.

Ci rendiamo conto, certo, che la giustizia retributiva è forse la più difficile; anche più difficile, signor ministro, della pur difficile giustizia tributaria. Ma tutto que-

sto non significa perseguire un bovino appiattimento dei compensi, sempre risolti in un livellamento in alto, non significa voler a tutti i costi plafonare le retribuzioni, che si risolve in un danno certo per l'amministrazione, non significa disattendere il principio della produttività anche del pubblico impiego, che può e deve avere i suoi incentivi.

Tutto questo non contrasta con la norma che il Governo aveva approntato e sottoposto alla Camera in formulazione diversa da quella approvata dal Senato, rappresentando e largamente documentando una condizione da coprifuoco dell'amministrazione finanziaria. Credo che nessuno di noi possa ignorare questa condizione o peggio voglia ignorarla — a parte il discorso sulle cause che ci porterebbe certamente molto lontano — e che nessuno di noi possa pensare che tale situazione allarmante sia rimediabile al di fuori di un provvedimento incentivante e straordinariamente compensativo, quale quello che ci è stato sottoposto dal Governo, a meno che non si voglia, incoscientemente o meno, colludere con gli evasori e sottomanovrare con chi ha interesse alla dissoluzione dell'apparato facendo anche leva su quella « iniquissima discordia » sindacale che tutti conoscono e che noi non possiamo non deplorare.

Su questo non solo le forze sindacali, al di là dei loro specifici interessi e condizionamenti, ma anche gli esperti più qualificati hanno convenuto, mancando di ogni ragionevole alternativa. Per questo la Commissione affari costituzionali ha ritenuto approvabile l'articolo 31 e potrebbe ancora approvarlo, a patto che siano assicurati alcuni caratteri peculiari della norma, che non deve, che non può sfuggire a quella individuazione cui ho accennato prima e la cui più ampia materia non deve, non può sfuggire alla regolamentazione generale dell'articolo 9 della legge 22 luglio 1975, n. 382.

Intendo dire che, nella formulazione della norma, più che una diffusa enunciazione teleologica, interessa fissare la sua improrogabile temporaneità, la sua irripetibile eccezionalità, la preindividuazione dei comparti beneficiari, la stretta connessione con la situazione di emergenza venutasi a creare per effetto della stessa legislazione riformistica, alla quale si deve, nello stesso arco temporale ivi previsto, porre pieno rimedio.

Saranno così fugati quei timori di estensione automatica ad altri settori e quelle preoccupazioni di pericoloso precedente che qualcuno ha definito « dirompente » e che, quando non sono sconfinati in processi alle intenzioni o in giudizi temerari, sono stati non infondatamente avanzati dai colleghi della sinistra.

Già l'eliminazione dal testo originario della indennità giornaliera ha costituito — e non per una mera questione nominalistica, ma per le implicazioni in linea estensiva cui poteva dar luogo — una pertinente correzione del metodo compensativo. Se, poi, vi sarà una pressante e controllata gestione del lavoro straordinario, ed il ministro fisserà tempestivamente i criteri di attribuzione dei compensi, rapportandoli all'attività dei singoli uffici e alla continuità delle prestazioni rese, tutto il fenomeno (o l'incidente) sarà correttamente ridimensionato e nel contempo sarà salvaguardato il principio cardine su cui, d'ora in poi, deve muoversi tutta la normativa in tema di trattamento economico dei pubblici dipendenti. In questo senso la mia parte politica aderisce alle proposte del Governo.

Da ultimo, signor ministro, mi sia consentito di riaffermare qui, a proposito dell'articolo 33, il primato dei principi della citata legge n. 382, onde quell'articolo è approvabile non come specifica eccezione alla previsione generale dei ruoli unici, ma come realizzabile attuazione del potenziamento dell'amministrazione finanziaria e dei servizi doganali, previsto dalle leggi 4 agosto 1975, nn. 389 e 397.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, sottolineare l'importanza e l'urgenza dell'approvazione di questo disegno di legge è certo cosa inutilmente reiterativa, perché già responsabilmente avvertita da tutti i gruppi politici; evidenziarne certi aspetti con alcuni suggerimenti ed esortazioni anche di carattere interpretativo è stato, forse, non del tutto inutile. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvatori. Ne ha facoltà.

SALVATORI. Signor Presidente, anzitutto mi sia consentito porgerle i miei auguri per la sua meritata elezione alla Vicepresidenza della Camera.

Onorevoli colleghi, signor ministro, parecchi organi di stampa si sono occupati e si stanno occupando di questioni relative

alla nostra organizzazione tributaria. In questo delicatissimo settore non mancano davvero situazioni della massima gravità e addirittura di scandalo: dopo le denunce, tutt'altro che « sorprendenti », del ministro Visentini sullo « sfascio » dell'amministrazione finanziaria, le disastrose conseguenze di uno dei più lunghi scioperi « corporativi » da parte del personale delle imposte registratisi in Italia e la tragicomica vicenda dei terminali del progetto elettronico « *Ate-na* », diventati ferri vecchi prima di entrare in servizio, c'è solo l'imbarazzo della scelta per stabilire quali di questi episodi sarà più nefasto, non solo per quanto riguarda l'applicazione effettiva e non nominale della riforma tributaria, ma per evitare perdite disastrose nelle entrate dello Stato.

Come succede spesso in un paese imprevedibile come il nostro, disfunzioni così macroscopiche e situazioni di scandalo non sembrano sufficienti per tentare di dipanare ciò che non va, ma si va alla ricerca di problemi inesistenti. Si scopre, per esempio, che il sistema di riscossione dei tributi, che finora ha sempre egregiamente funzionato, poggerebbe, nella migliore delle ipotesi, sul parassitismo. Si ha così l'assurdo che, mentre l'amministrazione finanziaria, per i ritardi nella realizzazione dell'anagrafe tributaria, si deve rivolgere al consorzio degli esattori per la meccanizzazione dei ruoli se vuole mettere in pagamento le imposte maturate nel 1974, si fanno sorgere sospetti e calunnie sull'efficienza e l'onestà degli esattori (spregiativamente indicati al ludibrio dell'opinione pubblica come i biblici pubblicani o gabellieri). È a loro che presto la voce perché il dibattito parlamentare recepisca anche le loro battaglie.

Se, dunque, è un fatto pacifico che, malgrado i buoni propositi della riforma, i livelli davvero immorali dell'evasione fiscale nel nostro paese non sono diminuiti, ma persino aumentati (le statistiche danno l'IVA evasa intorno a cifre colossali, mentre per i redditi non da lavoro dipendente e provenienti in genere da trattenute il caos minaccia di diventare incontrollabile), v'è da domandarsi da dove viene fuori il discorso sul preteso parassitismo delle gestioni esattoriali, con particolare riferimento a quelle private, in gran parte in mano a piccoli operatori, non inopportuno autodefinitisi come artigiani del fisco.

Si è voluto, in effetti, far finta di non capire le ragioni dell'opposizione da parte degli esattori all'articolo 15 del disegno di

legge governativo, correttivo di varie disposizioni della legge di riforma tributaria; lo articolo, per intenderci, che ripromettendosi d'introdurre l'autotassazione da parte dei contribuenti, finisce per privilegiare le banche quale alternativa delle attuali forme di riscossione dei tributi. Di qui, una levata di scudi strumentale sul sistema esattoriale definito genericamente quale un « mondo ambiguo e misterioso » (dal *Corriere della Sera* del 24 settembre scorso) trascurando le garanzie che esso finora ha offerto allo Stato, se non altro di fronte al preciso obbligo per cui ciascun esattore è tenuto a versare la quantità di imposte, relative ai ruoli affidatigli, anche se non le ha tutte riscosse.

Non si tratta quindi di fare la difesa di ufficio all'attuale sistema esattoriale, ma di guardare realisticamente a non mettere in crisi uno dei pochi strumenti che funzionano in campo tributario, qual è quello della riscossione di quelle imposte tuttora importanti non soggette a trattenuta. Occorre semmai interessarsi, lasciando da parte assurde quanto indiscriminate accuse ai cosiddetti gabellieri (di essere persino coinvolti nel sistema di potere mafioso e di un determinato partito di Governo), della situazione di crisi dovuta ai costi notevolmente crescenti in cui si dibattono le piccole esattorie private, i cui titolari non sono affatto dei nababbi, ma in pratica laboriosi e onesti lavoratori.

L'attuale offensiva diffamatoria nei riguardi degli esattori come pure la pervicace intenzione di ridurre l'area di operatività non è certo una panacea per curare le difficoltà economiche incombenti, con speciale riferimento al sud. Proprio il fatto che i rappresentanti delle aziende esattoriali abbiano sentito il bisogno di frequenti riunioni è la manifestazione di disagi e difficoltà; oltre tutto quella dei titolari di esattoria è, forse, l'unica categoria a non beneficiare, non ostante iniziative esistenti a tale proposito, di trattamenti previdenziali e assicurativi, per cui ha suscitato l'unanime approvazione lo orientamento di collaborazione e consultazione coi sindacati dei lavoratori. A ben pensarci, tuttavia, è da considerarsi strano, date le abitudini del nostro paese, che la conclusione di dibattiti di principio possa condurre a pregiudicare i modesti interessi degli artigiani e a rafforzare i veri potentati economici.

Ma vediamo più da vicino l'articolo 15 del disegno di legge, che recepisce un istitu-

lo giuridico nuovo per il nostro sistema fiscale: l'autotassazione. Il contribuente, per la prima volta nella storia del nostro ordinamento fiscale, è un primo attore: soggetto attivo e non meramente passivo del rapporto di imposta. Dichiara l'imponibile, liquida l'imposta e ne paga contestualmente l'importo. Con questo strumento, si elimina la intermediazione esattoriale fonte di rendite parassitarie e gravose per il bilancio dello Stato.

Ma il problema che immediatamente si affaccia al commento obiettivo del nuovo sistema è un altro: il versamento contestuale delle imposte non si avrà, come per i versamenti diretti delle trattenute IRPEF, agli sportelli esattoriali, ma alle banche. A prima vista, tutto normale: le esattorie escono dalla scena secolare dell'apparato fiscale: quelle gestite dai privati, quelle gestite dalle banche e quelle gestite dalle casse di risparmio. Soltanto le casse di risparmio e le banche, private della funzione esattoriale, vengono ad essere gerenti, in forma monopolistica, dell'intera, ingente massa di miliardi che i contribuenti andranno a pagare con la prossima denuncia dei redditi. Non si parla più di aggio, ma di diritto ad una commissione, fissata in via forfettaria nella misura dello 0,25 per cento. Se si calcola che l'aggio medio nazionale è del 3 per cento, il risparmio per l'amministrazione finanziaria è evidente. La questione è semplice nei comuni forni di uno o più sportelli bancari, ma nei comuni, come quelli del sud, dove l'unica coordinatrice del risparmio è la cassa postale, come farà il contribuente ad effettuare il versamento contestuale della imposta, evitando così una sensibile pena pecuniaria? Egli si recherà alle casse postali. Ma le cassi postali non sono abilitate, in base al disegno di legge, a ricevere i versamenti contestuali di imposta. Si dovranno aprire nuovi sportelli bancari, consentendo così a qualche cassa di risparmio di « pascolare » dalla valle padana alle piane della Sicilia: il tutto con grave pregiudizio per la Cassa depositi e prestiti, che per le opere pubbliche e di finanziamento attinge alle casse postali, banche di accentrimento del risparmio degli emigrati, dei piccoli operatori economici, degli artigiani, dei commercianti, di tutte quelle categorie del nostro sistema produttivo che per la loro capillare presenza e per la consistenza del numero, assicurano una consi-

derevole fonte di risparmio a basso costo, a disposizione dello Stato.

Ma si è detto, e lo abbiamo confermato, che esiste una rendita parassitaria, aggravata dal sistema dei versamenti diretti. Vediamo dove si annidano queste rendite parassitarie esattoriali. Non certo a Canicatti o ad Apice, le cui gestioni esattoriali sono da 3 anni sotto il peso di uno sbilancio pauroso, ma a Milano, a Torino, a Roma, a Firenze, a Genova: centri, questi, che con la modifica apportata dai decreti del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, nn. 602 e 603, in base ai quali le trattenute ai dipendenti privati e pubblici vengono effettuate non nel domicilio fiscale del dipendente, ma nel luogo ove ha sede la società o il privato datore di lavoro (con versamento diretto delle trattenute alla esattoria nella cui circoscrizione ha sede il privato o la società), hanno visto un accentrimento di versamenti per centinaia di miliardi, e dove si è registrato, per una sola bolletta di versamento diretto, dell'importo di mille miliardi, un lucro di ben 3 miliardi e 300 milioni di lire a titolo di aggio ed a fronte di un costo di gestione irrisorio. E questo è uno scandalo; ma non riguarda i piccoli privati esattori! Accanto a questi grossi centri, focalizzatori dei versamenti diretti e della massa veramente incredibile di denaro, a titolo di aggio, che può veramente considerarsi piovuto dal cielo, vi sono altri centri, soprattutto nel sud, dove la situazione è ben diversa. Ad esempio, in un comune calabro per il quale il carico tributario complessivo annuo non supera i tre milioni di lire, l'esattore non ha effettuato alcuna operazione di versamento diretto, non ha percepito pertanto alcun aggio e ha dovuto ugualmente far fronte alle spese fisse di gestione (personale, contributi previdenziali, stampati, spese di notifica) in continua ascesa.

E questi esattori sono i gabellieri, gli strozzini, gli usurai del sistema esattoriale, come certa stampa li ha definiti! Quegli stessi esattori hanno assolto ed assolvono, soprattutto nel sud, un delicato quanto importante compito, quale quello di tesoriere degli enti locali, consentendo alle amministrazioni comunali di gestire l'ordinaria amministrazione, stante la deficitaria e paralizzata situazione dell'ente locale. Quegli stessi esattori, per far quadrare il bilancio, sono costretti ad affiancare all'attività esattoriale le mansioni più disparate, da

commerciante alimentare a venditore di bombole di gas, per garantirsi una sia pur minima pensione sociale e qualche appannaggio mutualistico, privi come sono del benché minimo trattamento statale di sicurezza sociale! Quegli stessi esattori privati, dopo decenni di attività al servizio dello Stato, cui per l'obbligo del « riscosso per il non riscosso » hanno garantito le somme iscritte nel bilancio, oggi si vedono rifiutati ed emarginati con l'epiteto di gabellieri, perseguitati da banche e casse di risparmio le quali stringono loro il cappio alla gola per i tassi sugli scoperti di conto, derivanti dalla necessità di garantire l'obbligo contrattuale del « riscosso per il non riscosso », e perpetrano forme di sleale concorrenza, offrendo gratuitamente i servizi di tesoreria nei luoghi in cui sono presenti con i loro sportelli, e, rivestendo — come fa a Milano la Cassa di risparmio delle province lombarde — la triplice veste di esattore, tesoriere e ricevitore provinciale, gestiscono denaro pubblico per lunghi periodi di tempo, reinvestendo in operazioni di istituto ad alto rendimento. E la ventata di polemiche sul sistema esattoriale, suscitata da certa stampa, sembra provenire dall'ispettore centrale per le esattorie delle casse di risparmio lombarde, che favorirebbe campagne scandalistiche contro gli esattori privati, per ottenere, con il consenso dell'opinione pubblica e della stampa, l'autorizzazione al pascolo dalla valle padana all'estremo lembo della Sicilia per l'istituto che rappresenta: si vedano d'altronde le dichiarazioni al *Corriere della Sera* del professor Giordano Dell'Amore. Intanto altri grossi calibri della finanza bancaria manovrano più o meno ortodossamente il consorzio esattori, nato per la meccanizzazione dei ruoli, i cui conti economici ed i cui bilanci sembrano essere tabù e le cui finalità vengono oggi strumentalizzate per sbloccare la paralisi dell'amministrazione finanziaria, consentendo l'elaborazione delle denunce dei redditi 1975, per garantire un incameramento rapido e tempestivo delle somme dichiarate dai contribuenti. Quello stesso consorzio obbligatorio tra esattori, pur dovendo rientrare nel controllo dell'amministrazione finanziaria, oggi opportunamente manovrato, si ritorce contro la stessa amministrazione finanziaria. Il tutto senza che il cittadino possa conoscere alcunché di bilanci e previsioni, pur essendo un istituto di diritto pubblico.

Ho sempre preso in considerazione la situazione degli esattori privati, dei piccoli esattori tesoriere, perché ho sempre condiviso la precarietà della loro situazione ca-

muffata e confusa con la posizione dei grossi *trusts* esattoriali, bancari e privati.

Sono stato promotore di un'interrogazione per conoscere dal ministro delle finanze quali provvedimenti, almeno ai fini pensionistici e mutualistici, si potevano adottare per questa dimenticata categoria di lavoratori, da sempre al servizio dello Stato, almeno dal periodo romano nel III secolo dell'era volgare che corrisponde al periodo dell'imperatore Diocleziano. Mi si disse che la loro posizione sarebbe stata considerata nel quadro della riforma tributaria. Oggi si discute di un disegno che modifica *in toto* il sistema approvato con i decreti del Presidente della Repubblica n. 602 e n. 603 del 29 settembre 1973, riservando alle banche la riscossione dei tributi e gettando allo sbaraglio i circa 3.200 esattori privati, avvisati della loro condanna a morte. Ed è in pericolo la sorte di ben 15 mila dipendenti da privati esattori, che saranno licenziati e messi sul lastrico con le loro famiglie da datori di lavoro che, in crescente disavanzo economico, ridurranno necessariamente il proprio personale. È in prospettiva il disagio ed il disorientamento dei contribuenti che dovranno versare l'IVA ai centri provinciali IVA, le imposte iscritte a ruolo alle esattorie, l'autotassazione alle banche ed i versamenti diretti di nuovo agli sportelli esattoriali.

Siamo d'accordo pienamente con il ministro sul principio dell'autotassazione, ma a meno che non sia allo studio un provvedimento di licenziamento degli esattori privati, non vediamo la necessità di riservare alle sole banche la funzione esattrice, mentre esiste la capillare rete delle esattorie comunali.

Vogliamo moralizzare la situazione eliminando gli aggi? Proponiamo allora di considerare veicoli per la riscossione dei tributi anche le esattorie private, discriminate dall'articolo 15, estendendo loro la commissione dello 0,25 per cento. Si attuerebbe così la parità di trattamento previsto dall'articolo 3 della Costituzione a tutto vantaggio dei contribuenti, specialmente là dove non esistono sportelli bancari. In questo senso presenteremo un emendamento all'Assemblea.

Una diversa normativa non configura soltanto una discriminazione verso gli esattori privati, richiesta a gran voce dal professor Dell'Amore a nome della Cassa di risparmio delle province lombarde, ma aprirebbe una guerra assurda tra il nord

capitalistico che si riconosce negli istituti bancari ed il povero e stremato Mezzogiorno, ricco della sua rete di esattori privati umilmente al servizio, fin qui, dell'amministrazione finanziaria.

Il problema del Mezzogiorno è problema morale, oltre che politico e sociale, e non lo si risolve con atti di discriminazione nei confronti di quella piccola e media impresa di cui tutti, soltanto a voce, chiedono la sopravvivenza.

Concludendo, dichiaro di apprezzare il disegno di legge all'esame nei suoi principi ispiratori, con particolare riferimento alla riduzione del cumulo dei redditi ed all'autotassazione, chiedendo che venga riconsiderato il problema posto dall'articolo 15 nella direzione indicata, anche in attesa di una normalizzazione della normativa a livello europeo.

Siamo per altro del parere che questa piccola riforma potrà andare in porto solo con la collaborazione dei dipendenti della amministrazione finanziaria, per cui siamo favorevoli al ripristino delle provvidenze previste dal vecchio articolo 31 del disegno di legge. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

### Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la IV Commissione permanente (Giustizia), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

ALLOCCA ed altri: « Inderogabilità dei minimi della tariffa professionale per gli ingegneri ed architetti » (1391).

« Revisione dell'organico degli ufficiali, dei sottufficiali, degli appuntati e delle guardie del Corpo degli agenti di custodia e dell'organico del ruolo dei sottufficiali per mansioni di ufficio » (3858).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 6 novembre 1975, alle 11:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni (*approvato dal Senato*) (4038);

*e delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri (2453); BIANCHI FORTUNATO (2501); PELLICANI GIOVANNI ed altri (2688); TASSI ed altri (2711); VESPIGNANI ed altri (2730); ROBERTI ed altri (2755); VISENTINI (2898); RICCIO PIETRO e COCCO MARIA (2931); MICHELI PIETRO ed altri (3342); RENDE e SANZA (3384); BARCA ed altri (3459); MASSARI ed altri (3460); SERRENTINO ed altri (3468); SPINELLI ed altri (3473); SERRENTINO ed altri (3486); COSTAMAGNA (3492); IANNIELLO (3585); CIAMPAGLIA ed altri (3608); CIAMPAGLIA ed altri (3609); SERRENTINO ed altri (3627); ROBERTI ed altri (3685); DE VIDOVICH ed altri (3794);

— *Relatori:* Azzaro e Macchiavelli.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

*e delle proposte di legge:*

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMMIGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (3242); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

5. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare pro-

gressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del discolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

*e delle proposte di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 20,25.**

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere quanti e quali contratti di locazione siano stati stipulati dalla direzione generale del demanio con i gestori dei bar, degli spacci e delle pompe di benzina esistenti all'interno di molte amministrazioni dello Stato. Risulta, infatti, all'interrogante che è prassi ormai consolidata, eppure illegittima, quella di concedere in uso gratuito ai vari dopolavori ministeriali una serie di locali i quali, destinati ad ospitare attività culturali e ricreative, vengono poi dagli stessi dopolavori affittati a privati imprenditori spesso per somme assai modeste a fronte dell'importanza delle gestioni (cinema, teatri, supermercati, ecc.). Questa aperta violazione della legge, mentre non contribuisce in modo significativo all'attività delle associazioni del tempo libero, determina sempre un grave danno all'erario.

L'interrogante, al quale preme sottolineare che la politica del tempo libero dovrebbe trovare una disciplina finanziaria più consona alle esigenze di un servizio di grande importanza sociale, non può tuttavia non richiamare l'attenzione delle autorità responsabili della gestione dei beni dello Stato (demanio) e di quelle preposte al loro controllo (Corte dei conti) su un fenomeno che involge pesanti responsabilità amministrative e penali. (4-15057)

GIOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, di fronte alla recrudescenza in questi ultimi tempi della criminale attività delle cosiddette « Brigate rosse », quali misure intenda adottare allo scopo di stroncare questa forma di delinquenza che può definirsi non solo politica ma soprattutto comune.

È del 29 ottobre 1975 l'irruzione nell'ufficio studi della Confindustria di Milano di quattro individui che, armati, hanno immobilizzato incatenandole nove persone che si trovavano nei locali, danneggiando gli stessi e prelevando documenti.

Tale fatto si appalesa tanto più grave dal momento che in questi giorni la città di Milano è sotto *shock* per la gravissima situazione in cui versa la Leyland-Innocenti per le agitazioni sindacali e per i continui fatti di violenza che, pure il 29 ottobre, sono culminati con il lancio da parte di teppisti di ordigni incendiari nelle sedi dei concessionari della Leyland stessa.

In questo clima di tensione, alle soglie di un inverno che si preannuncia particolarmente duro e triste, nulla deve essere infatti trascurato per fare sì che l'ordine e la legalità ritornino in una città che è ormai ai limiti di ogni umana sopportazione. (4-15058)

MENICACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come sia potuto accadere che il detenuto Angelo La Barbera, già sfuggito a precedenti attentati, fosse assassinato nel carcere giudiziario di Perugia, in cui è stato sempre garantito uno stretto e rigoroso controllo e non noto alle cronache per fatti delinquenziali di particolari gravità. (4-15059)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno e al Ministro per le Regioni.* — Per sapere:

se risponda a verità che la cooperativa « Monte Subasio » di cui è presidente un noto esponente del PCI, con sede in Spello (Perugia) abbia beneficiato di contributi da parte della regione Umbria per lire 1.200.000.000;

gli utili conseguiti a tale stanziamento, se sia vero che la cooperativa stessa disponga solo di un centinaio tra ovini ed equini e di circa 40 bovini provenienti dalla Sardegna per lo più destinati alla macellazione presso lo stabilimento di mattazione di Foligno se non addirittura morti per denutrizione e malattia, attesa la mancanza di assistenza di acqua e di pascoli adeguati sul Monte Subasio;

se sia vero che dalla guardia forestale di Perugia sono impegnati stabilmente non meno di 60 operai per opere di rimboscimento distrutte sistematicamente dagli animali appartenenti alla cooperativa cennata e lasciati vaganti per la montagna;

chi assicura il controllo sull'attività, o meglio sulla inattività della cooperativa esasperatamente politicizzata; come mai l'Ente di sviluppo per l'Umbria, che si distingue

per il suo « non essere » e a capo del quale vi è da anni un commissario nella persona di un ex senatore del PCI, non interviene ad assicurare all'importante plesso montuoso un chiaro sviluppo zootecnico-agricolo-forestale; e altresì come spieghino, che tutti i progetti di costruzione edilizia per case coloniche in terreno agricolo, si trasformano sistematicamente in case abitative di vacanza di fine settimana in favore solo di noti esponenti politici, è vero che se sono assegnati contributi pari al 50 per cento a fondo perduto, con mutui per la differenza del costo a tasso agevolato, per l'incremento del patrimonio zootecnico che — una volta incassati i soldi e a controlli effettuati — viene venduto e distratto;

infine, se si ritenga in qualche modo di intervenire per impedire depauperamenti, sperperi, favoritismi, che in nome di un cooperativismo fasullo si traducono in danno per tutta la comunità umbra. (4-15060)

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se si intenda disporre, come reiteratamente promesso, il potenziamento degli impianti delle ferrovie dello Stato di Foligno (Perugia), quale elemento indispensabile di sviluppo economico del comprensorio della Valle Umbra sud e in particolare il potenziamento delle Officine grandi riparazioni, che abbisognano di un radicale intervento teso alla ristrutturazione del servizio trasporti di Stato in seno al comprensorio predetto, nel quadro di una inversione di tendenza della politica generale e dei trasporti e in particolare della costruzione di un nuovo reparto avvolgeria e motori e la ristrutturazione dei reparti di smontaggio e lavaggio che presentano gravi aspetti di irrazionalità e nocività.

Per conoscere, altresì, il pensiero del Ministero in ordine a:

il raddoppio della linea Orte-Foligno-Falconara;

il potenziamento della Foligno-Teronola con l'eliminazione dell'Ansa di Perugia e l'automazione degli apparati di regolazione del traffico nelle stazioni;

il potenziamento del locale cantiere iniezione legnami e della squadra rialzo (700 milioni di lire già stanziati).

L'interrogante ritiene che tali obiettivi rivestono carattere decisamente prioritario, rappresentano concrete necessità integrative degli orientamenti umbri nel settore dei trasporti propulsive rispetto ad una economia

precaria, risolutive in relazione ad un traffico pendolare che interessa più di 6.000 tra operai e studenti, vittime di una situazione che va man mano deteriorandosi. (4-15061)

DI GIESI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sia a conoscenza che i lavori per le infrastrutture del polo di sviluppo industriale di Manfredonia, per un importo di 12 miliardi di lire, sono stati affittati dalla Cassa per il mezzogiorno in concessione all'ENI, che li ha affidati alla ditta FARSURA-SAIPEM, la quale, a sua volta, ha subappaltato gli stessi lavori a diverse altre imprese.

Ciò si è verificato a seguito della rinuncia alla concessione da parte del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Foggia che, non potendo affidare a trattativa privata i predetti lavori per il diniego della giunta regionale di Puglia, non ritenne di chiedere, come avrebbe potuto e dovuto, l'autorizzazione alla licitazione privata.

Poiché l'accaduto ha dimostrato che sono venuti meno i motivi d'urgenza, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali la Cassa per il mezzogiorno non abbia ritenuto di invitare il consorzio ASI di Foggia ad appaltare i lavori in argomento a licitazione privata, così danneggiando e il consorzio e le imprese locali. (4-15062)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui gli insegnanti delle libere attività nei doposcuola delle scuole medie statali, in servizio nell'anno scolastico 1973-1974, hanno fruito della conferma nell'insegnamento per effetto dell'articolo 7 dell'ordinanza ministeriale 22 giugno 1974 relativa alle libere attività, mentre i docenti, che hanno prestato servizio nell'anno scolastico 1974-1975, non vengono a godere del beneficio della conferma, dal momento che si richiede che questi ultimi abbiano insegnato anche nell'anno precedente.

Per sapere, infine, se ritenga di dover tempestivamente intervenire al fine di ovviare al suindicato inconveniente, che, determinando una evidente situazione di disparità di trattamento, tanto legittimo malcontento ha provocato a livello dei numerosi insegnanti interessati. (4-15063)

**CERRA E GUGLIELMINO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano i lavoratori in gran parte braccianti agricoli, della frazione di Maniaci del comune di Bronte (Catania) per la mancata apertura di una sezione staccata dell'ufficio di collocamento, così come previsto dalla legge.

Se sia informato che la frazione di cui trattasi, ove operano circa 3 mila lavoratori, dista circa 15 chilometri dal centro, per cui i lavoratori per ottenere il regolare avviamento al lavoro devono perdere una o due giornate lavorative.

Se sia informato altresì che tale situazione — che costringe spesso i lavoratori a rinunciare ad un regolare avviamento, con grave pregiudizio per la loro posizione assicurativa — viene sfruttata dai datori di lavoro per sottrarsi agli obblighi di legge e per far sopravvivere il mercato di piazza della manodopera.

Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per aprire immediatamente la sezione staccata dell'ufficio di collocamento di Maniaci, per eliminare gli inconvenienti citati e per rendere giustizia ai lavoratori della zona.

Così come viene chiesto con forza dai lavoratori interessati, dai sindacati, con la solidarietà di tutta la popolazione.

(4-15064)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per sapere se ritenga opportuno studiare tempi e modi della soppressione del lavoro straordinario (escluso pochissimi ufficiali), che, essendo inadeguatamente retribuito, nella maggior parte dei casi non viene effettuato nella misura in cui è corrisposto. Accade, infatti, che le amministrazioni dello Stato, consapevoli del fatto che il compenso orario non paga spesso neppure le spese di trasporto per recarsi in ufficio, si limitano, il più delle volte, a pretendere tre o quattro presenze per concedere il massimo delle ore consentite.

Sarebbe, quindi, più economico per lo Stato che le somme mediamente percepite dai suoi dirigenti per straordinario fossero trasferite sullo stipendio. Sarebbe almeno assicurato il risparmio dell'energia elettrica per l'illuminazione inutilmente attivata dall'impiegato « di turno ».

(4-15065)

**PAPA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se risponde a verità che le norme previste dall'articolo 10 della legge n. 853 non hanno ancora trovato attuazione e quali le cause della mancata applicazione della legge;

se ed in relazione a tale esperienza quali le norme previste dalla legge di rilancio della Cassa per la razionalizzazione ed il potenziamento del sistema distributivo nel Mezzogiorno.

(4-15066)

**QUARANTA.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intendono prendere, nell'ambito delle proprie competenze, a carico della « Latte Silla SpA », che da tempo, pur essendo stata varie volte diffidata, continua imperterrita a scaricare le acque industriali inquinanti in vari scoli d'acqua a sud del Vallo di Diano, in provincia di Salerno, provocando in tal modo immensi danni e all'agricoltura e alla zootecnia.

(4-15067)

**VETRONE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare onde assicurare la pratica attuazione della legge 25 luglio 1975, n. 402, avente per oggetto il « Trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati », legge rimasta finora inoperante a causa della mancata emanazione, da parte degli appositi Comitati speciali INPS, di cui al comma primo dell'articolo 4 della stessa legge, delle modalità di corresponsione degli assegni familiari nonché dell'indennità di disoccupazione.

(4-15068)

**DAL SASSO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se alla luce della circolare CIP 27 febbraio 1974, n. 1320, avente per oggetto note integrative per l'attuazione del decreto-legge 27 luglio 1973, n. 427, punto secondo, l'olio di semi di vinaccioli venduto tal quale in lattine era da ritenersi soggetto o no al blocco dei prezzi deciso per beni di largo consumo.

(4-15069)

GIOVANNINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che il signor Turreni Ferdinando, nato a Prato il 22 agosto 1908, residente a Prato in via Magnolfi n. 23, perito chimico tessile, ex dipendente dell'istituto tecnico industriale di chimica tintoria e tessitura «Tullio Buzzi» di Prato, con servizio prestato, in qualità di capo officina, dal 2 marzo 1931 al 30 settembre 1939, presentò al Ministero della pubblica istruzione domanda in data 23 luglio 1970 per ottenere la ricostituzione della propria posizione assicurativa (i cui numeri di riferimento sono 614.223 e 215.789 INPS-Firenze), in applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 397, modificata dall'articolo 32 della legge 30 aprile 1969, n. 153;

che il suddetto rinnovò la richiesta in data 13 gennaio 1972;

che il Ministero della pubblica istruzione, direzione generale per l'istruzione tecnica, divisione III, con nota in data 22 gennaio 1972, n. 04.069, provvide a passare la richiesta del predetto al competente ispettorato pensioni e riscatti, divisione pensioni;

che l'interrogante, in data 10 maggio 1973, chiese al Ministero della pubblica istruzione, contemporaneamente alla direzione generale per l'istruzione tecnica, divisione III, ed all'ispettorato pensioni, notizie in merito alla pratica in questione;

che, in mancanza di risposta, l'interrogante ripeté la richiesta di notizie in data 14 luglio 1973;

che, nonostante ciò, l'interrogante venne costretto a fare la stessa richiesta, per la terza volta, in data 26 aprile 1975, e, per la quarta volta, in data 9 luglio 1975;

che, sino a qui, alcuna risposta sulla situazione della pratica suddetta è pervenuta all'interessato né all'interrogante —

se ritenga, come titolare, responsabile del Ministero della pubblica istruzione, sia giunto il momento che i competenti uffici di questo dicastero provvedano a dare il dovuto riscontro, essendo passati, ormai, con il più assoluto, incomprensibile silenzio, oltre cinque anni dall'istanza avanzata dall'interessato cui sopra. (4-15070)

COCCIA, VETERE E POCHELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il suo apprezzamento in ordine al grave ed ingiustificato trasferimento di quat-

tro magistrati addetti alla sezione lavoro della pretura romana, noti per l'impegno e lo zelo con cui hanno affrontato nella capitale l'applicazione della nuova disciplina sul processo del lavoro, che cade peraltro nel momento di maggiore acutezza della crisi della vita giudiziaria in questo settore, denunciata dai sindacati, dagli avvocati e dai magistrati, e se non ritenga, per quanto di sua competenza di compiere opportuni interventi volti ad evitare questa decisione, e più in generale di avvalersi dei suoi poteri per favorire da parte dell'organo competente la tempestiva ed idonea nomina del prefere dirigente della pretura romana.

(4-15071)

LA BELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritenga necessario e urgente intervenire, a mente dei compilati che gli articoli 20 del regio decreto 25 novembre 1929, n. 2248 e 6 della legge 28 marzo 1968, n. 434 esplicitamente gli affidano, affinché siano tutelate le prerogative professionali spettanti ai laureati in scienze agrarie e ai diplomati periti agrari, atteso che gli speciali «bollettini di perizia», comprovanti la qualità e le caratteristiche del tabacco da ammettere al premio di coltivazione istituito dalla Comunità europea, richiesti in attuazione del regolamento della CEE n. 1726/70, vengono accettati dall'AIMA anche se non redatti dai tecnici all'uopo espressamente abilitati dalla legge (articolo 16 del regio decreto 25 novembre 1929, n. 2248 e articolo 2 della legge 28 marzo 1968, n. 434) con danno economico rilevante degli iscritti ai rispettivi albi professionali, non attendibilità delle perizie stesse nonché con acquiescenza ad una palese violazione di legge configurante il reato di esercizio abusivo della professione di dottore in agraria e di perito agrario, previsto e punito dall'articolo 348 del codice penale. (4-15072)

ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per i quali la SNAM ha bloccato le forniture di metano erogato alle aziende municipalizzate o private che riforniscono le reti cittadine, ai quantitativi forniti nel decorso anno.

Tale misura sembra in contrasto con lo avvenuto reperimento di nuovi importanti giacimenti, con le massicce importazioni che

vengono effettuate via metanodotto da paesi europei ed extra-europei ed anche col diverso contegno seguito dall'azienda di Stato nei confronti delle grandi utenze private (600/700 metri cubi/ora) che continuano tuttora ad avere nuovi allacciamenti diretti.

L'interrogante sottolinea anche il grave danno che viene a crearsi nelle attività industriali, agricole (vedi serre) ed anche nelle utenze domestiche costrette ad avvalersi di altre fonti di energia il cui costo è in continuo aumento, per cui si viene a produrre una non equa differenziazione nei costi energetici, mentre la trasformazione degli impianti a gas metano porrebbe tutti su un piede di parità, senza arrecare danno all'erario.

L'interrogante chiede anche di conoscere se l'orientamento della SNAM sia di tipo aziendalistico o rientri negli indirizzi governativi.

Nell'un caso come nell'altro sarebbe opportuno precisare le modalità con cui la SNAM intende attuare il contenimento della erogazione, sia per evitare pericolo di incidenti negli impianti ed anche per fare in modo che tutte le aziende erogatrici prendano conseguenti misure, giacché è noto che alcune di esse hanno sospeso gli allacciamenti mentre altre continuano tuttora a farli.

L'interrogante chiede infine di conoscere se, per caso, le misure restrittive non siano da mettere in relazione col tentativo di ottenere aumenti tariffari, piuttosto che a scarsità del prodotto. (4-15073)

**TROMBADORI.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

1) se risponde a verità che malgrado il parere contrario dell'autorità di vigilanza la giunta esecutiva del CONI intende procedere alla dichiarazione di decadenza della presidenza della Federazione palla a mano adducendo in modo del tutto erroneo e pretestuoso che a seguito della decadenza del consiglio federale della medesima anche tale organo statutario, derivante il suo potere da un voto diretto dell'assemblea, deve ritenersi automaticamente decaduto;

2) se ritiene che così facendo la giunta esecutiva del CONI non soltanto disattende una chiara indicazione del Ministero competente ma, abusando dei suoi poteri, interviene a violare la legalità statutaria d'una Federazione consociata e a stabilire un precedente assai grave in ordine alla subordinazione

delle autonomie federali ai voleri di altri organi e di altri interessi;

3) quali mezzi esistono a disposizione dell'autorità di vigilanza affinché ove a tale violazione si addivenga sia provveduto al ripristino dei legali poteri e sia chiarito in modo vincolante che simili metodi devono essere banditi dalla vita interna del massimo organismo dello sport nazionale. (4-15074)

**SANTAGATI, BUTTAFUOCO, CALABRÒ E TRANTINO.** — *Al Ministro dell'interno.*

— Per conoscere i veri motivi, al di là dell'immotivato ed inesistente pretesto della « turbativa dell'ordine pubblico », che hanno indotto i questori di Catania e di Enna a vietare il 4 novembre 1975 lo svolgimento di un pubblico comizio, richiesto dalle federazioni del MSI-destra nazionale di Catania ed Enna in piazze centrali per la celebrazione di una data sacra a tutti gli italiani, l'anniversario della Vittoria, e per un contemporaneo commosso omaggio, reclamato dall'unanime esplosione di sdegno e d'eccezione dell'intero popolo italiano, da tributare alla memoria dello sfortunato giovane Mario Zicchieri, barbaramente assassinato, appena sedicenne, da ignobili ed ignoti sicari di palese estrazione marxista;

per sapere, inoltre, se ritenga di promuovere una rigorosa inchiesta con tutti i conseguenti provvedimenti del caso, nei confronti di chiunque si sia reso responsabile di un atto gravemente lesivo dell'esercizio dei diritti politici, garantiti dalla Costituzione, a danno di uno schieramento politico che, sorretto da notevoli consensi popolari, di cui le recenti elezioni amministrative hanno offerto un'ulteriore conferma, ha il diritto-dovere di informare il proprio elettorato e quella vasta fascia di opinione pubblica che lo esprime, non altrimenti raggiungibile per una via diversa da quella del comizio, stante che i *mass-media* più influenti (RAI-TV, stampa quotidiana e periodica a diffusione nazionale), operano esclusivamente al servizio dei partiti del cosiddetto « arco costituzionale ». (4-15075)

**D'ALESSIO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché sia assicurato il pieno rispetto dell'articolo 52 della Costituzione laddove dichiara che l'adempimento del servizio militare obbligatorio non pre-

giudica la posizione di lavoro del cittadino in riferimento a quella che sembra una consuetudine della pubblica amministrazione (l'interrogante cita l'ultimo caso di cui è a conoscenza che riguarda un bando di concorso del comune di Sermoneta - Latina - nel quale si pone il requisito dell'età minima a 18 anni e la presentazione del foglio matricolare da cui risulti l'adempimento degli obblighi militari ovvero il conseguito esonero da essi) di bandire concorsi pubblici ponendo come condizione per l'esclusione dai concorsi stessi l'adempimento del servizio militare in una età in cui tale adempimento è legalmente impossibile salvo che non si tratti di volontari. Sembra evidente all'interrogante che con queste disposizioni si vuole aggirare quanto prescrive l'articolo 52 della Costituzione sostanzialmente negando la facoltà ai giovani che ancora non hanno potuto adempiere all'obbligo del servizio di concorrere per l'assunzione di posti di lavoro presso le diverse amministrazioni dello Stato e degli enti locali. (4-15076)

CHANOUX. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, in relazione al contemporaneo invio nel comune di Villeneuve (Valle d'Aosta) di due soggetti sottoposti alla misura preventiva del soggiorno obbligato e stante la posizione geografica del comune stesso posto a pochi chilometri dai con-

fini nazionali nonché la difficile situazione economica ed occupazionale dell'intera regione valdostana:

se non ritiene che tali scelte sono state effettuate in totale spregio delle indicazioni impartite dallo stesso Ministero circa l'utilizzazione delle zone di confine quali località di soggiorno obbligato (e ciò tanto più quando, come nel caso di specie uno dei soggetti in questione risulta imputato proprio di reati di contrabbando);

quali possibilità di occupazione ritiene possano essere offerte ai soggiornanti;

se tali misure di sicurezza oltre a costituire una pesante e sgradita imposizione per le comunità interessate, sono ritenute capaci di offrire risultati positivi per la tutela dell'ordine pubblico o non rappresentano invece occasioni atte a favorire l'estendersi di attività criminali a carattere mafioso anche in zone non ancora toccate da tali fenomeni.

(4-15077)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga urgente ed indilazionabile dare disposizioni ai provveditorati agli studi di elargire, ai professori immessi in ruolo in base all'articolo « 17 », la corresponsione degli emolumenti previsti dal parametro successivo a quello finora goduto, in attesa che venga perfezionata la ricostruzione di carriera di ciascun interessato. (4-15078)

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se l'amministrazione dei monopoli di Stato abbia condotto una indagine ad identificare le presumibili linee di tendenza del mercato del tabacco in connessione all'abolizione del regime di monopolio prevista a breve scadenza.

(3-03963)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi del grave ritardo per l'utilizzazione e il funzionamento della scuola media di Crispano (Napoli).

« L'interrogante chiede di sapere se sia a conoscenza dei disagi degli allievi, costretti ad essere suddivisi tra le scuole di Caivano, Frattamaggiore e Cardito, e se di fronte al fatto che l'amministrazione comunale ha svolto tutti gli adempimenti per i locali e le attrezzature, ritenga disporre per l'immediata autorizzazione.

(3-03964)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda urgentemente assumere in merito alla crescente tensione politica ed al rinnovarsi di gravi episodi di violenza ad opera delle sinistre a Milano dove:

1) è stata occupata una sede della democrazia cristiana, con effrazione della porta di ingresso;

2) è in atto una cruenta lotta di opposte fazioni dell'ultrasinistra attorno alla Casa dello studente che era stata occupata da Lotta comunista con conseguente ferimento di cinque studenti dei quali uno grave e successivi episodi di violenza ed agguati;

3) con la partecipazione di giovani comunisti, gruppuscoli di sinistra hanno per due volte tentato di assallare la sede provinciale del MSI-destra nazionale di via Mancini, mentre *commandos* armati di spranghe in due diversi luoghi della città hanno aggredito tre giovani di destra, ricoverati poi in ospedale;

4) vari istituti di istruzione superiore della città sono paralizzati da occupazioni prelesuose e da continue violenze; in uno si è preteso di autogestire la scuola; in un altro si è impedito l'esercizio della docenza ad una insegnante di ruolo;

5) gruppi dell'estrema sinistra hanno assediato il comune di Monza, durante una riunione della giunta comunale, dopo aver sfondato una porta laterale dell'edificio e sono stati a fatica allontanati successivamente dalle forze di polizia che erano state impegnate con 2.000 uomini nel liberare case abusivamente occupate.

« Poiché appare evidente il disegno rivolto a rinnovare a Milano e provincia un clima di terrorismo organizzato e di violenza con profondo turbamento dell'ordine pubblico, gli interroganti sollecitano adeguate misure preventive contro le centrali della sovversione a tutela della sicurezza di tutti i cittadini e perché siano ristabilite le condizioni necessarie alla pacifica convivenza.

(3-03965)

« SERVELLO, BOLLATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali e il Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione, per conoscere i motivi per i quali non sia ancora stato posto allo studio un provvedimento perequativo all'interno delle amministrazioni finanziarie assicurando a tutto il settore — che può senza dubbio definirsi omogeneo, tanto che in tempi non lontani era amministrato da un solo dicastero — un trattamento economico assolutamente omogeneo, premessa per l'ormai indifferibile mobilità del personale che, se non ci vogliamo illudere, non potrà che essere limitata a settori omogenei.

(3-03966)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in relazione alla risposta elusiva e contraddittoria fornita all'interrogazione a risposta scritta n. 4-12055, nella quale si lamentava che, contrariamente a quanto è avvenuto in tutte le altre amministrazioni

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1975

dello Stato, il personale amministrativo della Corte dei conti si è visto attribuire, in sede di rapporti informativi, uguali coefficienti parziali per i due gruppi di carriere (direttiva e di concetto; esecutiva ed ausiliaria) —:

a) come la Corte dei conti (che avrebbe fornito la risposta) possa considerare rispettato il disposto dell'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, fissando le voci valutabili per i due gruppi di carriere (direttiva e di concetto; esecutiva ed ausiliaria), ha anche affermato — cosa che nella risposta è stata ignorata — che i relativi punteggi parziali, da fissare successivamente con decreto, avrebbero dovuto essere graduati in relazione alla diversità delle funzioni svolte delle relative responsabilità;

b) come la Corte dei conti (che avrebbe fornito la risposta) possa considerare rispettato il parere del Consiglio di Stato (in particolare quando afferma che i coefficienti numerici massimi debbono essere uniformi, per uguali carriere, in tutte le amministrazioni, in quanto "ciò vale, appunto, anche ad evitare gli inconvenienti che potrebbero derivare in alcune evenienze, come nel caso di passaggio da un'amministrazione ad un'altra, qualora venissero adottati punteggi non uniformi") avendo retribuito ai dipendenti delle carriere direttiva ed esecutiva punteggi inferiori, nelle voci che contano, a quelli dei colleghi di tutte le altre amministrazioni.

«L'interrogante, pur riconoscendo apprezzabile atto di ossequio nei confronti del nostro massimo organo di controllo che la Presidenza del Consiglio abbia adottato il metodo di rispondere alle interrogazioni che interessano la Corte dei conti citando il giudizio di quest'ultima non può fare a meno di considerare che la stessa Presidenza, destinataria della richiesta di chiarimenti, avrebbe dovuto valutare attentamente la congruità della risposta, atteso anche il fatto che si discute di un provvedimento emanato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri già impugnato in sede di sezioni riunite della Corte. E questo dovrebbe far fuggire gli ultimi — se possibile — dubbi sulla legittimità, almeno nei confronti del personale non di magistratura, della giurisdizione "domestica" della Corte dei conti.

(3-03967)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

le valutazioni del Governo sui nuovi gravissimi episodi di criminalità che troppo frequentemente determinano la morte degli agenti della pubblica sicurezza;

se risponde al vero che in più occasioni ci si è trovati dinanzi ad imprevidenza dei comandi;

se risulta che frequentemente le armi in dotazione difettano nel funzionamento e in particolare che a Querceta il mitra di un agente si è inceppato sin dall'inizio dell'operazione di polizia;

se ritenga necessario affrontare in Parlamento i problemi della polizia e la politica anticrimine del Ministero dell'interno.

(3-03968)

« BALZAMO, MOSCA, MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali misure abbia preso o intenda prendere per proteggere la vita dei dirigenti e di iscritti della sezione del MSI-destra nazionale del quartiere Portonaccio in Roma sottoposti dopo l'efferato assassinio del giovane Mario Zicchieri a continue minacce di morte.

«L'interrogante fa presente richiamandosi a precedenti interrogazioni rimaste senza risposta che nel suddetto quartiere l'attività delle bande sovversive si è più volte manifestata spesso impunemente con criminosi attentati di ogni genere a persone e a cose del MSI-destra nazionale.

(3-03969)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene incredibilmente di parte l'operato della pubblica sicurezza nell'episodio accaduto alle ore 10 del 2 novembre 1975 in piazza Malatesta in Roma ove dei giovani del MSI-DN affiggevano manifesti di lutto in memoria del giovane Zicchieri recentemente assassinato.

« Della pacifica affissione di manifesti che si svolgeva alla presenza di agenti di pubblica sicurezza in servizio d'ordine pubblico veniva interrotta per ordine della questura di Roma con intervento di pattuglie speciali motorizzate.

« Gli agenti di tali pattuglie sopravvenute sparavano in aria colpi di pistola e mi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1975

nacciavano senza alcun motivo i giovani del MSI-DN con le armi che in alcuni casi puntavano alla testa ed al corpo dei giovani suddetti sequestrando i manifesti.

« L'interrogante fa notare che nella stessa zona è stata permessa per altro l'emissione di manifesti a firma " lotta continua " oltraggianti la memoria del giovane Mario Zicchieri.

« L'interrogante chiede quali provvedimenti intenda prendere il Ministro per richiamare funzionari ed agenti responsabili di tale incredibile episodio.

(3-03970)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se gli risulti:

a) che a Salerno, verso le ore 22,30 del 31 ottobre 1975, a poche ore di distanza dai funerali del giovane trucidato Mario Zicchieri, celebrati a Roma, un gruppo di 15-20 persone, col viso parzialmente coperto, ha assalito la sede della sezione del MSI-DN sita alla via 6 settembre, distruggendo tre insegne luminose e forzando la serranda metallica di una delle tre porte, al fine evidente di penetrare nei locali, distruggere le suppellettili ed asportare documenti come in più occasioni praticato;

b) che l'azione, iniziata alla presenza di alcuni cittadini, è stata interrotta dal casuale sopraggiungere di una pattuglia della polizia, come è dato desumere dalla scritta tracciata con vernice sul muro " fascisti attenzione paghe... " rimasta incompiuta;

c) che la pattuglia ha inseguito due autovetture, una Fiat 128 di colore giallo metallizzato ed una Fiat 500, a bordo delle quali una parte degli aggressori si è frettolosamente allontanata;

d) che la Fiat 500 targata SA 75313, poi sequestrata, si è fermata perché in avaria e da essa sono discese quattro persone datesi alla fuga e che dei quattro fuggitivi uno solo è stato arrestato, tale Cingotti Edoardo, trovato in possesso di pietre, di un coltello, e di una pistola lanciarazzi;

e) che siano state svolte indagini per individuare i proprietari della Fiat 128, la cui targa rilevata dai presenti e comunicata alla polizia appare dubbia, e della Fiat 500 e con quali risultati e conseguenti provvedimenti;

f) che la Fiat 500 targata SA 75313 è alterata nelle parti meccaniche e quali conclusioni siano state tratte o si intendano trarre da tali alterazioni.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per il fatto di cui sopra e quali si intendano adottare non solo per l'individuazione e punizione dei colpevoli ma anche per rendere inoffensive le organizzazioni del sovversivismo rosso dilagante a Salerno e provincia — in particolare a Nocera Inferiore — ove svolge continua opera di violenza e di provocazione con manifestazioni a volte palesi a volte occulte.

(3-03971)

« PALUMBO ».

## INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri e il Ministro per le regioni, per conoscere le ragioni che hanno indotto gli uffici del Ministero dell'agricoltura a bloccare la procedura comunitaria di approvazione del disegno di legge di adeguamento alla legge n. 153 sull'applicazione delle direttive agricole comunitarie presentato dalla regione Emilia-Romagna in conformità con quanto disposto dalla stessa normativa europea;

per sapere se in tale comportamento della burocrazia ministeriale non ravvisino il disegno lungamente perseguito già nella fase di elaborazione della legge nazionale di attuazione delle direttive comunitarie e che tanto ha ritardato l'approvazione della legge stessa da parte del Parlamento, di escludere le regioni da ogni potestà legislativa in materia di attuazione delle direttive comunitarie;

per sapere, inoltre, se l'azione intrapresa dal Ministero degli affari esteri contro il progetto legislativo della regione Emilia-Romagna, che ha assolto con grande tempestività gli obblighi derivanti dalla legge nazionale di recepimento, non intenda far trascorrere invano il termine di sei mesi stabilito dalla legge per l'adozione delle norme procedurali necessarie per l'attuazione degli interventi previsti.

« Gli interpellanti chiedono in particolare al Ministro per le regioni quali iniziative

intenda adottare al fine di salvaguardare l'autonomia della regione Emilia-Romagna e di tutte le altre regioni in tale materia ed al Ministro degli affari esteri quali passi intenda intraprendere in sede comunitaria per evitare che l'atteggiamento ostruzionistico posto in essere dalla burocrazia ministeriale, sollecitata da chiari interessi cor-

porativi, possa continuare ad impedire alle autorità CEE di adempiere ai loro obblighi nei confronti della regione Emilia-Romagna.

(2-00703) « MACALUSO EMANUELE, BARDELLI, BONIFAZI ».